

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent



Anno CLII n. 193 (46-139)

Città del Vaticano

venerdì 24 agosto 2012

Benedetto XVI al forum internazionale dell'Azione Cattolica

## Laici corresponsabili dell'essere e dell'agire della Chiesa



La corresponsabilità esige un cambiamento generale di mentalità riguardante in particolare il ruolo dei laici nella Chiesa. Lo scrive il Papa in un messaggio inviato ai partecipanti al forum internazionale dell'Azione Cattolica, in corso a Iasi in Romania. Benedetto XVI sottolinea la necessità che si «consolidi un laicato maturo e impegnato, capace di dare il proprio specifico contributo alla missione ecclesiale, nel rispetto dei ministri e dei compiti che ciascuno ha nella vita della Chiesa e sempre in cordiale comunione con i vescovi». Ciò significa che nel servire la Chiesa i laici devono assumere «il fine apostolico nella sua globalità», in un «equilibrio fecondo tra Chiesa universale e Chiesa locale», in spirito «di intima unione con il Successore di Pietro» e con quello stile che Benedetto XVI definisce di «eporosa corresponsabilità» con i propri pastori. Un ruolo di fondamentale importanza, quello dei laici, soprattutto «in questa fase della storia» sottolinea il Pontefice, da interpretare «alla luce del magistero sociale della Chiesa» anche «per essere sempre più laboratorio di globalizzazione della solidarietà e della carità, per crescere, con tutta la Chiesa, nella corresponsabilità di offrire un futuro di speranza all'umanità, avendo il coraggio anche di formulare proposte esigenti». Il Papa infine ricordando la «lunga e feconda storia» dell'Azione Cattolica scritta da «coraggiosi testimoni di Cristo» invita a rinnovare l'impegno «di camminare sulla via della santità, mantenendo un'intensa vita di preghiera, favorendo e rispettando percorsi personali di fede».

La corresponsabilità esige un cambiamento generale di mentalità riguardante in particolare il ruolo dei laici nella Chiesa. Lo scrive il Papa in un messaggio inviato ai partecipanti al forum internazionale dell'Azione Cattolica, in corso a Iasi in Romania. Benedetto XVI sottolinea la necessità che si «consolidi un laicato maturo e impegnato, capace di dare il proprio specifico contributo alla missione ecclesiale, nel rispetto dei ministri e dei compiti che ciascuno ha nella vita della Chiesa e sempre in cordiale comunione con i vescovi». Ciò significa che nel servire la Chiesa i laici devono assumere «il fine apostolico nella sua globalità», in un «equilibrio fecondo tra Chiesa universale e Chiesa locale», in spirito «di intima unione con il Successore di Pietro» e con quello stile che Benedetto XVI definisce di «eporosa corresponsabilità» con i propri pastori. Un ruolo di fondamentale importanza, quello dei laici, soprattutto «in questa fase della storia» sottolinea il Pontefice, da interpretare «alla luce del magistero sociale della Chiesa» anche «per essere sempre più laboratorio di globalizzazione della solidarietà e della carità, per crescere, con tutta la Chiesa, nella corresponsabilità di offrire un futuro di speranza all'umanità, avendo il coraggio anche di formulare proposte esigenti». Il Papa infine ricordando la «lunga e feconda storia» dell'Azione Cattolica scritta da «coraggiosi testimoni di Cristo» invita a rinnovare l'impegno «di camminare sulla via della santità, mantenendo un'intensa vita di preghiera, favorendo e rispettando percorsi personali di fede».

PAGINA 8

Dodici morti a Tripoli negli scontri armati tra sunniti e alawiti

## Il conflitto siriano sconfinava in Libano

DAMASCO, 23. Le recenti aperture siriane a un possibile negoziato, che preveda anche l'uscita di Bashir Al Assad, sono di nuovo state inghiottite dalla battaglia che infuria nel Paese mediorientale, rischiando pesantemente di trascinarsi nel conflitto anche il vicino Libano.

Carri armati dell'esercito siriano hanno aperto il fuoco ieri a Damasco, uccidendo almeno quaranta persone. L'operazione, sostenuta anche da ripetuti raid aerei, ha avuto come obiettivi le zone di Kfar Sousa, Darya, Qadam e Nahr Aishleh. Tra le vittime anche un giornalista siriano legato alle forze dell'opposizione. Scontri tra ribelli e governativi sono proseguiti poi ad Aleppo, dove l'aviazione ha continuato a martellare i quartieri orientali.

A Tripoli, nel Libano settentrionale, dove da alcuni giorni sono ripresi i combattimenti tra il quartiere sunnita di Bab Al Tabbaneh e quello alawita di Jebel Mohsen, sono morte almeno dodici persone. Già all'inizio di giugno, nella seconda città del Paese dei Cedri, erano morte quindici persone. In Libano, il conflitto siriano ha inasprito la rivalità tra due delle sue numerose comunità, quella sunnita e quella alawita, schieratesi rispettivamente dalla parte dei ribelli e del regime di Assad. Proprio per questo, l'Onu ha lanciato un appello alla comunità internazionale, sollecitandola a un maggiore impegno per proteggere il Libano dalle sempre più incombenti ricadute della guerra civile siriana.

L'Occidente sembra assistere inerme alla supremazia delle armi sulla diplomazia. E alcuni Paesi si sono già adeguati. La Francia ha fatto sapere che sta fornendo ai ribelli siriani aiuti militari. Si tratta, ha precisato il primo ministro, Jean-Marc Ayrault, di «mezzi non letali, strumenti di comunicazione e di difesa». Intervistato dal canale radiofonico Bfmv-Rnc, Ayrault ha affermato che quella di Parigi è stata una risposta alle richieste del Consiglio nazionale siriano, il cui presidente è stato nei giorni scorsi in visita nella capitale francese.



Combattimenti a Tripoli (Reuters)

Il conflitto siriano, il cui presidente è stato nei giorni scorsi in visita nella capitale francese.

Nel corso di un colloquio telefonico, il premier britannico, David Cameron, e presidenti degli Stati

Uniti e della Francia, Barack Obama e François Hollande, hanno invece discusso di come migliorare il sostegno già offerto all'opposizione per porre fine alla spaventosa violenza e riportare la stabilità.

## L'Europa Atene e il muro

ATENE, 23. Che l'ombra di una separazione all'interno dell'Europa aleggiasse da tempo non è certo una novità. Ma ora sono gli stessi esponenti politici a evocare il rischio di un nuovo muro di divisione, non da ovest a est, ma da nord a sud. In un'intervista al quotidiano svedese «Dagens Nyheter», il ministro degli Esteri finlandese Alexander Stubb, ha ricordato come l'Europa sia stata divisa per circa cinquanta anni tra occidente e oriente e come oggi non debba essere divisa tra nord e sud. «Non vogliamo un nuovo muro di Berlino», ha sottolineato Stubb, che si è detto personalmente convinto della permanenza della Grecia nell'Eurozona. Ma se Atene chiede più tempo per risanare il suo bilancio e attuare le riforme, l'Europa non è affatto pronta a dire sì e rimanda tutto a ottobre, perché aspetta di vedere il rapporto della troika prima di prendere qualunque decisione. «Nessuna decisione sugli aiuti alla Grecia verrà presa prima di ottobre», ha detto ieri da Atene il presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker, le cui dichiarazioni sono state sottoscritte da Angela Merkel. E mentre il premier greco Antonis Samaras ha provato a rassicurare gli scettici (si tedeschi riavranno i loro soldi, lo garantiscono personalmente), le borse hanno chiuso in rosso, sotto l'effetto delle speranze sfumate per Atene. Lo stesso Samaras in un'intervista a un quotidiano tedesco ha affermato che una «Grexit», cioè l'uscita della Grecia dall'euro, sarebbe catastrofica. E aveva aggiunto: «Chiediamo soltanto un po' di tempo per far girare l'economia e aumentare gli introiti statali. Più tempo non significa automaticamente più soldi». La verità è che «la Grecia soffre una crisi di credibilità», ha spiegato Juncker che ha sottolineato come, per l'immediato futuro, la palla sia nel campo della Grecia: «Questa è la sua ultima possibilità».

## Cordoglio del Papa per la morte del cardinale Paul Shan Kuo-hsi

Benedetto XVI, appresa la notizia della morte del cardinale gesuita Paul Shan Kuo-hsi, vescovo emerito di Kaohsiung a Taiwan, avvenuta mercoledì 22 agosto, ha inviato a monsignor Peter Liu Cheng-chung, arcivescovo-vescovo di Kaohsiung, un telegramma che pubblichiamo in una nostra traduzione italiana.

Sono stato profondamente rattristato nell'apprendere della morte del Cardinale Shan Kuo-hsi, Vescovo emerito di Kaohsiung. Con gratitudine a Dio Onnipotente ricordo gli anni del suo devoto servizio lì, nonché il suo ministero come Vescovo di Hualien e come presidente della Conferenza Episcopale Regionale Cinese. Porgo a lei, al clero, ai religiosi e ai fedeli laici di queste diocesi, e anche di tutta la Chiesa in Taiwan, le mie condoglianze, assicurandovi delle mie preghiere. Nell'unirmi a tutti coloro che lo piangono, compresi i suoi confratelli gesuiti, affido la sua anima sacerdotale all'infinita misericordia di Dio, nostro Padre amorevole. A tutti coloro che si sono riuniti per la solenne Messa esequiale, e come pegno di consolazione nel Signore, imparto di cuore la mia Benedizione Apostolica.

BENEDICTUS PP. XVI

Analogo telegramma è stato inviato dal cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato.

LA BIOGRAFIA DEL CARDINALE A PAGINA 8

Ma anche questo settore è toccato dalla crisi

## La Cina aumenta l'esportazione di terre rare



Il frammento di un minerale inserito nella tabella delle terre rare (Nazioni Unite)

PECHINO, 23. La Cina ha deciso un aumento della quota di terre rare destinate all'esportazione, con un rialzo che porterà il totale 2012 a 30.996 tonnellate, il 2,7 per cento in più rispetto all'anno passato. Il leggero ritocco al rialzo — il primo dal 2005 — segue le forti pressioni internazionali sul Paese, che controlla il 95 per cento della produzione mondiale di questo gruppo di diciassette elementi, fondamentali per la produzione nei settori dell'elettronica, dell'energia e delle apparecchiature mediche. Il ministero del Commercio di Pechino ha annunciato che la seconda tranche delle quote di esportazione 2012 include 8.537 tonnellate di terre rare

leggere e 1.233 tonnellate di terre rare medie e pesanti. Su un totale mondiale di 110.000 tonnellate lo scorso anno la Cina — nel cui sottosuolo c'è un quarto delle riserve globali accertate — ne ha consumate ben 89.000: una richiesta interna che aveva portato Pechino a stringere sull'export, scatenando le proteste di Stati Uniti, Unione europea e Giappone, che sono ricorsi all'Organizzazione mondiale del commercio. Va tuttavia rilevato come la crisi abbia colpito anche questo settore, riducendo sensibilmente la domanda. L'export, nei primi sette mesi del 2012, ha subito una contrazione del 36 per cento rispetto allo stesso periodo del 2011.

In Sud Africa la richiesta di salari più alti e di migliori condizioni di lavoro

## Si estende la protesta dei minatori

JOHANNESBURG, 23. Si estende in Sud Africa la protesta dei minatori. Dopo lo sciopero a oltranza alla miniera di platino di Marikana, gestita dalla multinazionale britannica Lonmin, a invocare le braccia sono stati i lavoratori della miniera della Royal Bafokeng Platinum.

In circa 600 si sono radunati ieri pacificamente davanti alla miniera, sotto gli occhi di un manipolo di poliziotti, chiedendo un aumento salariale. La situazione, ha fatto sapere l'azienda, al momento è calma. Secondo quanto riferito dal quotidiano «Business Day», identiche richieste sono state rivolte alla AngloAmerican Platinum Ltd dai lavoratori della miniera di Thembelani. Lo sciopero dei minatori a Marikana, nel nord-ovest del Paese africano, a un centinaio di chilometri dalla capitale, Johannesburg, ha provocato la settimana scorsa quarantatré vittime negli scontri dei lavoratori con la polizia e tra sindacati rivali. Oggi sono in programma i funerali dei minatori uccisi. A riguardo, la Lonmin ha fatto sapere che rispetterà il periodo di lutto dei minatori e che nessuna sanzione verrà presa contro coloro che non torneranno al lavoro questa settimana. Il vicepresidente della società ha ritenuto che licenziare i lavoratori in sciopero non avrebbe pacificato la situazione.

Attualmente, per gli incidenti alla miniera, sono agli arresti 299 minatori, il cui processo è stato aggiornato al prossimo 27 agosto. Nessun poliziotto è invece ancora formalmente indagato. Diversi giornali sudafricani hanno continuato anche oggi a dedicare ampio spazio alla vicenda, con articoli ed editoriali dedicati proprio alla reazione delle forze dell'ordine e, come scrive «The

Star», agli errori commessi a Marikana e alla cattiva gestione della situazione da parte della polizia.

Le agitazioni — rilevano esperti economici internazionali — hanno però innescato un rialzo del prezzo del platino, ai suoi massimi nelle ultime sedici settimane a oltre 1.500 dollari l'oncia. Solo il 14 agosto scorso, il prezzo del platino era fermo a quota 1.400 dollari. A causa dello sciopero dei circa 3.000 minatori a Marikana, che dallo scorso 10

agosto non sono più tornati al lavoro per richiedere un aumento del salario, attualmente di 540 dollari al mese, e migliori condizioni di lavoro e di vita (molti di loro vivono infatti in strutture fatiscenti, in alcuni casi senza luce e acqua corrente, nelle immediate vicinanze della miniera), i vertici della Lonmin hanno denunciato di aver perso il quindici per cento di once di platino. La multinazionale britannica è la terza produttrice di platino mondiale.

Dopo sette anni di scavi si riscrive la storia della Bergamo cristiana

## Sotto il duomo una basilica del V secolo



Dipinti del XIII secolo nell'antica recinzione presbiteriale

GIULIANO ZANCHI E FABRIZIO BISCONTI A PAGINA 5

Proposta del commissario agli Affari economici e monetari

Allo studio nuovi interventi se l'economia statunitense non darà segnali di miglioramento

# Prestiti ponte per i Paesi europei a rischio

BRUXELLES, 23. Il commissario agli Affari economici e monetari dell'Ue, Olli Rehn, ha lanciato la proposta di prestiti ponte per i Paesi a rischio. Al riguardo, ha dichiarato: «I Paesi i cui tassi sono troppo alti devono essere sostenuti con finanziamenti ponte, che possono essere presi dai fondi di salvataggio, fino a quando i mercati non cominciano a credere nelle loro riforme e ad avere di nuovo fiducia nell'eurozona».

Parlando a Helsinki, Rehn ha quindi sottolineato la necessità per i Paesi dell'eurozona di varare riforme volte a sostenere la crescita per compensare gli squilibri nella regione. Nel dettaglio, ha il commissario agli Affari economici e monetari ha detto che il Governo italiano ha operato bene perché «ha raggiunto molti obiettivi in poco tempo»; la Spagna «sta lavorando» per risanare le finanze pubbliche; l'Irlanda ritornerà sui mercati «prima del previsto». E in Portogallo le esportazioni stanno crescendo oltre le attese.

Parlando poi in generale della crisi dei debiti sovrani che sta attraversando eurolandia, Rehn ha affermato di essere «ora meno pessimista sulle prospettive dell'euro rispetto alla primavera scorsa». Ma gli effetti sull'Europa «sono gravi e si sentiranno anche nel lungo termine». Rehn ha poi avuto parole di apprezzamento per il lavoro svolto dalla Banca centrale europea. Infatti la Bce ha giocato un «ruolo fondamentale» nell'assicurare non solo la stabilità dei prezzi, ma anche quella del sistema finanziario nell'eurozona. E, secondo il commissario Ue, l'Eurotower continuerà a svolgere un ruolo centrale per mantenere la stabilità dell'eurozona in futuro.

E proprio riguardo al futuro dell'eurozona, un editoriale de «Il Sole 24 Ore» di oggi sottolinea le difficoltà che segnano l'intera area. Si fa riferimento alla Germania, do-

ve la Bundesbank continua ad «alzare la voce» con tutti. Bce compresa, insieme a una parte del Bundestag, entrambi «arrocchiati sulla più pura ortodossia». Nello stesso tempo, però, si rileva che la Germania, anzitutto con il cancelliere Angela Merkel, si sta spostando gradualmente verso posizioni pragmatiste. E sulla stessa linea si pone «persino» il premier finlandese Jyrki Katainen, che aveva preteso e ottenuto dalla Grecia garanzie bilaterali supplementari prima di sbloccare la sua quota di aiuti: adesso il primo ministro finlandese parla di «una maggiore integrazione politica e non il contrario» per rafforzare l'obiettivo. Il tutto, si sottolinea nell'editoriale, mentre nell'altrettanto rigorista Olanda, il leader socialista Emile Roemer (probabile vincitore delle elezioni del 12 settembre) critica l'austerità e promette la riduzione del deficit sotto il tre per cento non prima del 2015, cioè due anni dopo la scadenza del 2013 «blindata» negli impegni europei assunti dal Paese.

In questo complesso scenario, tra i Paesi sotto la lente della comunità europea vi è la Spagna. Oggi si è appreso che il Governo si sta preparando a introdurre cambiamenti significativi nella regolazione del sistema finanziario in un nuovo decreto, domani all'esame del Consiglio dei ministri, che affida al fondo di ristrutturazione bancaria nuove competenze e prevede la liquidazione di banche dai bilanci insanabili. La bozza del decreto di ristrutturazione e risoluzione ordinata degli enti di credito, citata oggi dai media, prevede, fra l'altro, «l'inter-tempo» della Banca di Spagna in enti finanziari che presentano «elementi obiettivi» per i quali risulti «ragionevolmente prevedibile» che non riusciranno a soddisfare i requisiti di solvenza o liquidità.

I bond tornano a livelli precisi

## Portogallo e Irlanda alla riscossa

LISBONA, 23. Buone notizie per il Portogallo e per l'Irlanda, legate alla performance dei titoli di Stato: dai picchi di fine maggio a oggi il rendimento del titolo biennale portoghese è crollato del 65 per cento, passando dal 13 per cento del 25 maggio scorso al 4,54 per cento di ieri. Un livello visto solo nel febbraio 2011, tre mesi prima che fosse varato l'accordo di salvataggio con i creditori internazionali. Stessa storia per il tasso decennale, attestatosi sul 9,38 per cento, quota raggiunta nell'aprile 2011. E superiore è il raffreddamento dei tassi governativi di Dublino, per i titoli biennali crollati dal 7,34 per cento di fine maggio al 2,38 per cento di ieri: una frenata del 67 per cento, che riporta ai rendimenti del luglio 2010, quattro mesi prima che l'Unione europea approvasse il piano di aiuti. Alla luce di questi dati, rilevano gli analisti, è possibile certificare come oggi il mercato abbia scontato il superamento del picco della crisi da parte dei due Governi periferici. Vi è anche da ricordare che sia Dublino che Lisbona hanno avviato da tempo importanti riforme che stanno cominciando a produrre i primi frutti.

Ma c'è pur sempre una sorta di anomalia. Del resto Portogallo e Irlanda sono oggi in piedi grazie ai prestiti esterni. Ma è più che probabile che sia questo uno dei motivi che spiega il rally dei prezzi dei bond governativi. Citato da «Il Sole 24 Ore», Gianluca Ziglio, analista obbligazionario di Ubs, afferma: «Proprio perché finanziati dai partner internazionali, i due Governi non necessitano di emettere bond sul mercato». E aggiunge: «Il Portogallo non avrà bisogno di emette-

re nuovo debito in asta fino a settembre 2013».

L'Irlanda, che a luglio ha raccolto sul mercato circa quattro miliardi riscotendo una buona domanda, intende accelerare il ritorno in carreggiata. Nei giorni scorsi il Tesoro locale ha comunicato l'intenzione di emettere, il prima possibile, obbligazioni con ammortamento, sulla base di scadenze comprese fra 15 e 35 anni. In questo scenario, pur con tutte le riserve del caso, s'intravede la prospettiva che i Paesi possano riaffacciarsi sul mercato a breve distanza dal momento dell'operazione di salvataggio. Uno scenario in cui gli speculatori riscontrano difficoltà nel trovare i titoli per coprire le mosse ribassiste: e sul mercato, di conseguenza, sono i rialzisti a prevalere.

# La Fed pronta a scendere in campo



La sede della Banca centrale statunitense (Reuters)

WASHINGTON, 23. La Fed è pronta a scendere in campo se l'economia statunitense, entro breve tempo, non darà segnali di miglioramento. E quanto indicano le minute con il resoconto della riunione del direttivo conclusa il primo agosto. Si afferma, nell'agenda, che la Fed deciderà ulteriori misure di allentamento monetario, a meno che l'economia del Paese non mostri miglioramenti sensibili. Molti membri del Fomc, il comitato di politica monetaria - si legge nelle minute - ritengono che le misure aggiuntive di allentamento monetario dovrebbero essere assicurate abbastanza presto, a meno che i dati in arrivo non mostrino «un sostanziale e sostenibile rafforzamento» del passo nella ripresa economica. I membri del Fomc vedono significativi rischi nella già debole economia statunitense, che nel secondo trimestre è cresciuta di un insufficiente 1,5 per cento. I rischi includono un peggioramento della crisi europea e le ricadute della fiscal cliff, il precipizio fiscale, e cioè una combinazione di tagli della spesa e aumenti delle tasse. Ricorda l'agenzia Agi che molti esponenti della Fed caldeggiavano un'estensione del mantenimento degli attuali tassi zero, attualmente fissata alla fine del 2014. Il prossimo vertice del Fomc si terrà il 13 e 14 dicembre prossimi.

Del resto un'eventuale discesa in campo della Fed non appare così re-

mosa dopo che l'agenzia internazionale Standard & Poor's ha messo in guardia il Paese dalla possibilità di una nuova recessione. A preoccupare è il possibile effetto contagio dall'Europa, che resta il rischio maggiore per gli Stati Uniti. C'è anche da tenere presente che tra la fine di quest'anno e l'inizio del 2013 potrebbero scattare tagli drastici alla spesa e verificarsi aumenti delle tasse.

C'è poi un altro timore: il buco annuale nei conti federali potrebbe rimanere inchiodato a mille miliardi per il quinto anno consecutivo. L'anno fiscale 2012 dovrebbe chiudere a fine settembre con una crescita economica del 2,1 per cento e un deficit di 1.100 miliardi. Il rapporto fra il debito in mano agli investitori e il pil ha raggiunto il 73 per cento, il livello più alto in sessant'anni. Rilevano gli analisti che il fiscal cliff avrebbe comunque un merito, sebbene pagato a caro prezzo: il deficit verrebbe quasi dimezzato, scendendo subito a 641 miliardi, il 4 per cento del pil dall'attuale 753 per cento. Intanto l'ufficio del Bilancio fa presente che rinnovare per intero gli sgravi fiscali ed evitare i tagli - prescritti dal Congresso dopo il mancato accordo nel 2011 sulla riduzione del deficit - assicurerebbe una crescita, seppure debole: il pil potrebbe marciare al passo dell'1,7 per cento.

Registrata in luglio una contrazione del 25 per cento

## Caduta verticale per l'export giapponese in Europa

TOKYO, 23. Crolla l'export giapponese in Europa. A luglio, a causa delle difficoltà nella zona euro, è stato registrato un meno 25 per cento. Gli ultimi dati della bilancia commerciale di Tokyo hanno spaventato le Borse, in quanto gli investitori li hanno presi come un nuovo segnale di rallentamento dell'economia globale. A luglio l'Unione europea aveva registrato il suo maggior surplus commerciale con il Giappone (Paese con cui normalmente evidenzia un deficit): questo surplus è stato realizzato grazie proprio al crollo delle importazioni dal Giappone. Ciò, rilevano gli osservatori, è parso come una sorta di cartina al tornasole dell'evaporazione della domanda provocata dall'aggravamento della crisi economica continentale. Rileva «Il Sole 24 Ore» che mai (da quando nel 1979 i dati hanno cominciato a essere elaborati in dettaglio) il Giappone aveva accusato un deficit commerciale complessivo tanto alto in luglio (517 miliardi di yen), con una diminuzione annuale dell'export dell'8,1 per cento (peggiore delle attese) e una modesta crescita del 2,1 per cento dell'import (dovuta per lo più agli approvvigionamenti di gas naturale).

Si constata poi il calo dell'export verso la Cina (meno 11,9 per cento) e la terza frenata della crescita verso gli Stati Uniti (più 4,7 per cento). «Ormai è una situazione comparabile a quello post-Lehman» ha affer-

mato il capo economista Japan di Bank of America Merrill Lynch, Masayuki Kichikawa, sottolineando l'impatto della crisi del debito europeo e i dati deludenti anche verso l'Asia, dove le misure di supporto all'economia «non sono forti come ci si poteva aspettare». Secondo gli analisti, visti questi ultimi sviluppi, risulta difficile che la domanda esterna possa compensare la progressiva diminuzione dello sti-

molo all'economia giapponese derivante dagli ingenti investimenti pubblici nella ricostruzione post-terremoto. Dopo il rallentamento della crescita del pil nel secondo trimestre dell'1,4 per cento annuale realizzato dal 3,5 per cento nel primo trimestre, il trend appare in peggioramento e rischia di far rivedere al ribasso le previsioni correnti che indicano una buona performance per l'intero 2012.

## Seoul cambia il meccanismo di riferimento per i prestiti bancari

SEOUL, 23. Effetto dello scandalo Labor. In Corea del Sud le autorità hanno deciso di introdurre un nuovo meccanismo di riferimento per i prestiti bancari, in modo da sostituire quello attuale sospettato, al pari del Libor, di non essere impermeabile a manipolazioni. La Financial Services Commission di Seoul ha reso noto che da novembre la Korea Federation of Bank officializzerà ogni settimana un tasso trimestrale Cofix (Cost of Funds Index, già introdotto nel 2010 su base mensile), che sostituirà il più ristretto meccanismo di riferimento attuale (Certificate of

Deposit) come base per l'erogazione di prestiti a breve termine.

La commissione non ha atteso l'esito dell'inchiesta in corso da parte della Korea Fair Trade Commission, che a fine luglio ha messo nel mirino nove banche e dieci broker sospettati di collusione nel fissare i tassi del Certificate of Deposit. L'indagine è stata avviata non solo perché l'emergere dello scandalo Labor ha gettato non poche ombre sulla correttezza di tassi fissati con meccanismi opachi, ma perché il meccanismo di riferimento locale è rimasto, quest'anno, a lungo invariato anche se altri tassi sono scesi.

## Shopping cinese da record negli Stati Uniti

WASHINGTON, 23. Lo shopping cinese negli Stati Uniti è a livelli record. Nei primi otto mesi dell'anno le acquisizioni cinesi di aziende e attività americane si sono attestate a otto miliardi di dollari, una cifra vicina agli 8,9 miliardi di dollari di acquisizioni effettuate da società cinesi negli Stati Uniti nell'intero 2007. Ne dà notizia il «Financial Times», sottolineando che Credit Suisse è, fra le banche, quella che ha maggiormente aiutato le aziende cinesi negli acquisti, con 5,1 miliardi di dollari di acquisizioni con il suo coinvolgimento.

Il balzo negli accordi è il risultato naturale dello sviluppo cinese e della tensione del Paese verso energia e risorse naturali, afferma Joe Gallagher, numero uno della divisione merger and acquisition in Asia di Credit Suisse. Secondo Gallagher, citato dall'agenzia Ansa, la Cina sta crescendo, sta diventando più ricca, e aggiunge che alcune delle maggiori società cinesi, soprattutto nel settore del petrolio e del gas, stanno diventando più sofisticate nella strategia delle acquisizioni. Ricorda l'agenzia Ansa che l'aumento degli accordi fra Cina e Stati Uniti arriva in un contesto caratterizzato da un rallentamento delle fusioni e acquisizioni, sia in Cina sia a livello globale.

## In bilico la produzione dell'Opel



NEW YORK, 23. General Motors cerca risparmi in Europa per contenere le perdite e, di conseguenza, potrebbe decidere uno stop alla produzione del principale impianto della controllata Opel. L'azienda tedesca potrebbe fermare le catene di montaggio dello stabilimento di Ruesseheim, dove ha il quartier generale, per un periodo di venti giorni entro la fine dell'anno. Da segnalare che nel frattempo Opel è impegnata a raggiungere un accordo su un secondo piano anticrisi: una riduzione dell'orario di lavoro in due impianti - a Ruesseheim e presso una fabbrica di componentistica a Kasserlauer - che impiegano complessivamente 16.500 lavoratori. Opel è reduce da un passivo di 747 milioni di dollari l'anno scorso, che ha pesato sui bilanci di General Motors,

che ha ristrutturato le attività statunitensi ma non ha ancora potuto risanare le operazioni in Europa. Alcuni analisti parlano di un bilancio in rosso di 900 milioni di dollari nella seconda metà del 2012 e perdite nel 2013 al ritmo medio di trecento milioni di dollari al trimestre. Da ricordare che in Europa le vendite di auto sono in calo da quattro anni: quest'anno potrebbero diminuire di un altro sette per cento. E dei 98 principali impianti automobilistici in Europa, ben 30 stanno operando a tassi di utilizzo inferiori al settanta per cento, vale a dire in perdita sostanziale. Un'intesa dell'Opel con i lavoratori su una riduzione dell'orario settimanale, prevista dal contratto collettivo, potrebbe garantire all'azienda anche accesso ad aiuti governativi da girare ai lavoratori.

L'OSSERVATORE ROMANO GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO *Giornale serio - Non pseudosero* 00192 Città del Vaticano orncit@ossromva http://www.osservatoreromano.it TIPOGRAFIA VATICANA EDITRICE «L'OSSERVATORE ROMANO»

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile Carlo Di Cicco vicedirettore Antonio Chià redattore capo Piero Di Domenico/riano redattore capo grafico don Sergio Pellini s.d.b. direttore generale Segreteria di redazione telefono 06 698 8376, 06 698 8448 fax 06 698 8395 segreteria@ossromva Gaetano Vallini segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossromva Servizio internazionale: internazionale@ossromva Servizio culturale: cultura@ossromva Servizio religioso: religione@ossromva Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8388 photo@ossromva www.ophoto

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198 Europa: € 410; € 605 Africa, Asia, America Latina: € 205; € 665 America Nord, Oceania: € 500; € 740 Ufficio diffusione: telefono 06 698 99470, fax 06 698 83838, ufficio@diffusione@ossromva Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 15.30): telefono 06 698 99980, fax 06 698 8374, info@ossromva Newsletter: telefono 06 698 83461, fax 06 698 83757

Concessionaria di pubblicità Il Sole 24 Ore S.p.A. System Communicatione Pubblicitaria Alfonso Dell'Eraio, direttore generale Romano Russo, vice direttore generale Sede legale: Via Monte Rosa 91, 00149 Milano telefono 02 30221307, fax 02 3022214 segreteria@advertising.com/bolezio.com

Aziende promotori della diffusione de «L'Osservatore Romano» Intesa San Paolo Ospedale Pediatrico Bambino Gesù Banca Carige Società Cattolica di Assicurazione Credito Vallesimone Assicurazioni Generali S.p.A.

## Due donne e un cristiano tra i consiglieri di Mursi

IL CAIRO, 23. Come aveva promesso prima delle elezioni, il presidente dell'Egitto, Mohammed Mursi, ha nominato ieri due donne e un cristiano copto nel Gabinetto ristretto dei suoi consiglieri.

Lo ha annunciato alla stampa il portavoce della presidenza, Yasser Ali. I nuovi consiglieri sono Samir Morcos, intellettuale copto (la minoranza cristiana egiziana pari al 10 per cento della popolazione), la professoressa di Scienze politiche alla Cairo University, Pakim Al Sharkawi, e la scrittrice Sukaina Fuad. A loro - riferisce l'emittente Al Arabiya - si aggiunge come collaboratore anche il docente universitario, Saif Abdel Fattah, mentre il giudice Mahmoud Mekki rimarrà il solo vicepresidente in carica. Lo stesso Mursi si recherà in visita negli Stati Uniti il 23 settembre prossimo. Lo ha annunciato la televisione di Stato. Prima del viaggio a Washington, Mursi sarà impegnato in altri due delicate missioni diplomatiche all'estero. Domenica, il presidente egiziano si recherà in Iran per prendere parte al sedicesimo summit dei Paesi non allineati, mentre a fine mese volerà a Pechino per una serie di incontri con le autorità cinesi. Sono previsti colloqui con il presidente, Hu Jintao, e con il primo ministro, Wen Jiabao. A luglio, il presidente Barack Obama aveva invitato Mursi a recarsi a Washington durante gli incontri all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, ma nessuna data era stata fissata. Gli Stati Uniti sono stati allentati vicini dell'Egitto durante la presidenza di Hosni Mubarak e ogni anno stanziano 1,3 miliardi di dollari in aiuti militari al Cairo.



Una manifestazione per la riconciliazione nazionale allo stadio di Bamako (Afp)

BAMAKO, 23. Prima riunione, ieri pomeriggio a Bamako, del nuovo Governo di unità nazionale del Mali, guidato dal primo ministro Cheick Modibo Diarra. Nel corso della riunione, il premier Diarra ha fissato le due priorità dell'Esecutivo: la riconquista delle regioni settentrionali - da mesi sotto controllo di gruppi ribelli - e l'organizzazione di elezioni trasparenti, oltre alla gestione degli affari correnti. Il tutto per riportare pace e stabilità nel Paese africano, che sta vivendo uno dei periodi più travagliati della sua giovane storia.

La riunione, riferiscono i media locali citando dichiarazioni di alcuni ministri, è servita alla squadra di Governo per mettere a punto l'agenda

delle prime settimane di lavoro. Dell'Esecutivo, nato in maniera difficoltosa e solo dopo il superamento di aspri contrasti e rivalità sempre più accese fra Diarra e il presidente di transizione, Dioncounda Traoré, fanno parte trentuno ministri, sette in più del precedente. Di questi, tredici sono di nuova nomina, quattro sono donne e quattro provengono dall'esercito.

Obiettivo di fondo del vertice governativo - rilevano le agenzie di stampa internazionali - era quello di riunire rappresentanti dei partiti e della società civile maliana per dare vita a un Governo di larghe intese. Tra i volti nuovi, significativo - secondo il quotidiano locale «Independents» - la nomina a ministro degli Esteri di Tieman Hubert

Coulibaly, giovane esponente dell'Unione per la democrazia e lo sviluppo, movimento politico considerato vicino a Traoré e sempre contrario al colpo di Stato del 22 marzo scorso, che ha esautorato il Governo del presidente eletto, Amadou Toumani Touré, facendo piombare il Mali nel caos e aprendo la strada all'ascesa dei miliziani di Al Qaeda nelle regioni settentrionali.

Ai militari restano però alcuni ministeri chiave: Difesa, Amministrazione territoriale e Sicurezza interna. Alle quattro donne sono invece andati il dicastero per la Famiglia, quello per i Maliani all'estero, quello del Lavoro e il ministero dell'Urbanizzazione.

## Prima riunione del nuovo Governo

# Il Mali in cerca di stabilità

## Violenti scontri tra gruppi etnici rivali in Kenya

NAIROBI, 23. Sono più di cinquanta le persone rimaste uccise ieri in Kenya nei violenti scontri tra gruppi etnici rivali nel distretto sudorientale rurale di Tana River. A confrontarsi sono state le tribù dei Pokomo e degli Orma.

Secondo fonti locali tra le vittime si contano anche trentotto donne e undici bambini, mentre molti altri risultano ancora dispersi, probabilmente rapiti o annegati in un fiume. Rimane ancora impreciso, invece, il numero dei feriti, ma fonti ospedaliere parlano di almeno una sessantina di persone prese in cura negli ospedali vicini. «È stato un massacro», hanno riferito al quotidiano locale «The Standard» alcuni testimoni oculari. La sensazione è che il bilancio dei violenti scontri tribali possa essere molto più pesante rispetto alle prime indicazioni fornite dalle autorità locali. Intanto, il Governo keniano ha inviato sul posto decine di agenti di polizia per pattugliare i villaggi in cui si sono verificati gli scontri, nella zona di Releta. Fonti locali hanno confermato che la tensione tra le due comunità è ancora molto alta e si teme che gli scontri possano ripetersi. La polizia ha precisato che i combattimenti sono iniziati dopo che alcuni rappresentanti della comunità dei Pokomo avrebbero assalito la tribù degli Orma con machete e bastoni, a causa di precedenti conflitti per il controllo dei pascoli. Si tratta - precisa l'Ansa - dell'attacco a sfondo etnico più sanguinoso dalle violenze post elettorali di fine 2007 - inizio 2008. Un convoglio della Croce rossa è stato subito inviato nel villaggio per fornire cure e assistenza umanitaria ai sopravvissuti.

Presunto complotto per destabilizzare il Paese

## Stato di emergenza nel Benin

COTONOU, 23. Le autorità del Benin hanno decretato lo stato d'emergenza nel Paese africano in seguito a un complotto contro importanti personalità pubbliche sventato dai servizi di sicurezza.

Obiettivo del piano, sostenuto da non meglio precisati uomini politici e operatori economici, ha denunciato il ministro degli Interni, Benoit Diegla, sarebbe stato quello di destabilizzare il Paese. Nella capitale - rilevano giornalisti sul posto - sono stati dispiegati posti di blocco sulle principali arterie di comunicazione ed è stato chiesto ai capi dei

partimenti, leader religiosi semplici cittadini di segnalare eventuali sospetti. La misura è stata accolta con scetticismo misto a sarcasmo dalla stampa indipendente che, come il quotidiano «La Nouvelle Tribune», ha messo il Governo in guardia da derive autoritarie, in un momento di rinnovate tensioni sociali. «In questo nuovo contesto potrebbero essere sospesi gli scioperi e interdetto le conferenze stampa», ha fatto notare il giornale, che sospetta di un «artificio per instaurare uno Stato forte nel Paese». Il Governo ha subito negato.

Dalla rielezione per un secondo mandato, nell'aprile 2011, del presidente Thomas Boni Yayi, il Benin è stato di frequente teatro di manifestazioni sociali per rivendicazioni salariali, ma anche politiche. Nelle ultime settimane migliaia di persone, tra cui moltissime donne, sono scese in strada per lamentarsi del caro-vita, del potere di acquisto sempre più basso, del crollo delle vendite sui mercati locali e della precarietà diffusa tra i giovani.

## Si diffonde l'allarme colera in Sierra Leone

FREETOWN, 23. Emergenza colera in Sierra Leone, dove dall'inizio dell'anno sono stati registrati già 10.000 casi e 176 morti. La zona più colpita è Freetown, la capitale del piccolo Paese dell'Africa occidentale, dove nell'ultimo mese sono morte almeno 20 persone. Altre zone pesantemente colpite sono quelle di Port Loko, nel nord, con quarantatré vittime, e Moyama, nel sud, con trentacinque morti. Per la Croce rossa internazionale, l'epidemia si è aggravata da metà luglio con l'arrivo della stagione delle piogge: solo nelle ultime cinque settimane, infatti, sono stati censiti circa 6.000 contagiati. Il presidente della Sierra Leone, Ernest Bai Koroma, ha classificato l'epidemia come emergenza nazionale e ha istituito una commissione governativa con il compito di contenere la diffusione. Il colera miete vittime anche nella confinante Guinea Conakry, dove da febbraio sono morte già ottantadue persone.

Riperussioni dello sciopero a oltranza del settore petrolifero

## Nigeria paralizzata

ABUJA, 23. Dopo la capitale della Nigeria Abuja, lo sciopero a oltranza del settore petrolifero potrebbe estendersi a tutto il Paese africano. In agitazione sono le associazioni che riuniscono gli importatori, i distributori e i commercianti di benzina, mentre le attività legate alla produzione non stanno risentendo pe-

santemente dello sciopero. Nella capitale i distributori sono chiusi da una settimana, salvo brevissime interruzioni caratterizzate da code chilometriche che hanno alleviato solo parzialmente l'emergenza. Il risultato più evidente è che le strade della capitale continuano a essere deserte anche oggi, in linea con i precedenti giorni di festa per le celebrazioni legate alla fine del Ramadan.

Lo sciopero, ha minacciato il Neupeng, il principale sindacato del comparto petrolifero, potrebbe essere esteso all'intera Nazione se il Governo non sbloccherà il pagamento dei sussidi pubblici sui prodotti petroliferi, già ridotti a inizio anno: una misura che ha portato a un aumento del costo della benzina del 50 per cento fino alle attuali 97 naira (meno di 50 centesimi di euro).

Il Governo, nei giorni scorsi, aveva deciso di bloccare le sovvenzioni fino a quando non verranno chiarite una serie di vicende che stanno portando alla luce frodi e truffe miliardarie (in euro) da parte di una ventina di società nigeriane, che percepiscono i sussidi (con il coinvolgimento di personalità di primo piano

nel panorama politico, imprenditoriale, finanziario del Paese).

La Nigeria, nonostante sia il principale produttore africano di petrolio e uno dei primi dieci al mondo, con una produzione giornaliera di circa 2,4 milioni di barili (con un record storico di 2,7 milioni raggiunto proprio nei giorni scorsi), è costretta a importare l'88 per cento della benzina consumata nel Paese. A inizio anno, una commissione parlamentare ha scoperto frodi per sette miliardi di euro nel regime dei sussidi pagati per calmierare il costo della benzina ai distributori (l'80 per cento circa dei nigeriani vive con meno di due dollari al giorno).

## Ban Ki-moon al vertice dei non allineati

NEW YORK, 23. Anche il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, parteciperà domenica prossima a Teheran al sedicesimo vertice dei Paesi non allineati. Lo hanno confermato fonti del Palazzo di Vetro di New York. Ban Ki-moon sarà a Teheran dal 29 al 31 agosto e, secondo un portavoce dell'Onu, intende sfruttare questo periodo per discutere con le autorità iraniane di alcune questioni, come il conflitto in Siria e la minaccia di un raid israeliano contro i siti nucleari della Repubblica islamica. Domenica prossima, sono attesi a Teheran i leader di almeno trenta Paesi. Tra i presidenti che hanno confermato la loro presenza c'è l'egiziano Mohamed Mursi, espressione dei Fratelli Musulmani, con cui l'Iran punta a rilanciare i rapporti dopo trent'anni di gelo durante l'era Mubarak. A Teheran sono attesi anche il libanese Michel Sleiman e l'emiro del Qatar, Sheikh Hamad bin Khalifa Al Thani. Proprio oggi, invece, il Governo iraniano ha smentito le notizie riguardo la presenza del leader nordcoreano, Kim Jong Un, salito al potere a dicembre dopo la morte del padre. Sarà presente il capo di Stato ufficiale, Kim Jong Nam.

## Il premier etiope ad interim in carica fino al 2015

ADDIS ABEBA, 23. Il primo ministro ad interim dell'Etiopia, Hailemariam Desalegn, rimarrà in carica fino alle prossime elezioni legislative, che si terranno nel 2015. Lo ha annunciato un portavoce dell'Esecutivo, tre giorni dopo l'annuncio della morte dell'ex primo ministro etiope, Meles Zenawi, alla guida del Paese africano per vent'anni, deceduto dopo un ricovero all'estero di diverse settimane.

## Da un incendio vicino all'aeroporto del capoluogo della provincia del Belucistan Deposito dell'Unhcr distrutto in Pakistan

ISLAMABAD, 23. Un deposito dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) è stato distrutto ieri da un incendio vicino all'aeroporto di Quetta, capoluogo della provincia pakistana del Belucistan, la più grande del Paese, del quale costituisce circa il 48 per cento della superficie totale. Una portavoce dell'organismo umanitario dell'Onu, Javeria Tareen, ha confermato all'agenzia Ansa che le fiamme si sono sprigionate improvvisamente nel deposito di Killi, sulla Muhammad Airport Road. Tende, coperte, medicine e molti prodotti alimentari sono andati completamente distrutti dal rogo. Non vi sono state vittime, ma è stata subito aperta una inchiesta per capire se l'incendio è stato provocato da un incidente interno, tipo un corto circuito, o da qualche altra causa. Al momento non è escluso un sabotaggio da parte dei miliziani talebani, molti attivi nella zona.



Vigili del fuoco in azione per estinguere le fiamme (Afp)

## Hamid Karzai punta il dito contro le spie

KABUL, 23. Il presidente afgano, Hamid Karzai, ha presieduto, ieri, una riunione del Consiglio per la sicurezza nazionale sulla delicata questione degli attacchi di afgani in divisa contro le forze straniere. Karzai, nell'occasione, ha accusato le spie straniere. In un comunicato si riferisce che il capo dello Stato ha riunito il suo team per la sicurezza nazionale per un incontro straordinario, in cui sono stati discussi i tentativi degli organismi di spionaggio stranieri per indebolire le istituzioni della sicurezza afgane». Karzai, riferisce l'agenzia Ansa, ha chiesto alle autorità competenti di raddoppiare gli sforzi e di prendere iniziative per «aggiungere forza istituzionale» all'esercito nazionale, alla polizia e alla direzione nazionale per la sicurezza, ovvero i servizi di intelligence.

## A Guantánamo ripreso il processo per l'11 settembre

WASHINGTON, 23. È ripreso oggi nella base militare americana cubana di Guantánamo il processo contro cinque uomini accusati di aver pianificato gli attacchi terroristici dell'11 settembre del 2001. La prima udienza si era svolta lo scorso maggio. Sul banco degli imputati ci sono Khalid Sheikh Mohammed, considerato la mente degli attacchi, Ramzi Binalshibh, appartenente alla cellula del gruppo terroristico di Al Qaeda ad Amburgo capeggiato da Mohammed Atta (il leader degli attentatori suicidi che dirottarono gli aerei sulle Torri Gemelle di New York), Walid Bin Attash, Ali Abdul Aziz e Mustafa Ahmed Al Hawawsi. Il giudice militare della base di Guantánamo, colonnello James Pohl, dovrà decidere se ammettere le venticinque mozioni presentate durante l'udienza di tre mesi fa, che si rivelò particolarmente caotica, dagli avvocati della difesa o dagli imputati stessi. Per esempio, Mohammed chiese che fossero archiviate tutte le accuse contro di loro. I capi di accusa comprendono 2.976 incriminazioni per omicidio, terrorismo, dirottamento, complotto. Se saranno condannati, i cinque imputati rischiano la pena capitale.

Jodi Picoult cerca di dare voce a tutti i protagonisti delle vicende nel tentativo di sviscerarne i tanti risvolti

# La bioetica in romanzo

Non è alta letteratura ma un esperimento interessante per cercare di superare sterili contrapposizioni

di GIULIA GALEOTTI

Quando nell'estate 2010 uscì *Freedom* di Jonathan Franzen - finito sulla copertina di «*Time*», con due recensioni sul «*New York Times*» e nella valigia di Obama in partenza per le vacanze - le polemiche infuriarono. In particolare, da parte femminista, si aprì il dibattito sulla presunta faziosità della critica letteraria nord-americana accusata di snobbare gli autori commerciali, specie se donne, a beneficio di narratori poco letti e poco comprensibili. A lanciare l'offensiva anti Franzen fu Jodi Picoult, scrittrice statunitense allora quarantatreenne e già autrice di diciassette libri - diventati nel frattempo venti - finiti tutti nella *top ten* delle vendite. «Perché ai critici del «*New York Times*» piacciono soltanto autori maschi, bianchi e di mezza età?» si chiedeva Picoult via Twitter.

Cresciuta a Long Island, figlia di un analista di Wall Street e di un insegnante, dopo un master in educazione a Harvard (seguito anche le lezioni di Carol Gilligan) e gli studi di scrittura creativa a Princeton, Jodi Picoult ha lavorato come *copywriter*, editor e insegnante di inglese prima di dedicarsi a tempo pieno alla narrativa. La sua carriera letteraria iniziò nel 1992 quando, dopo alcuni racconti, scrisse il primo romanzo, *Songs of the Hamphack Whale*. Era incinta della primogenita Samantha (con cui ha appena firmato il suo ultimo libro, *Between the Lines*, New York, Simon & Schuster, 2012, pagine 358, dedicato, eccezione nella sua produzione, a un pubblico adolescente). Poi arrivarono altri due figli con cui oggi vive nel New Hampshire, insieme al marito e a molti animali da fattoria, che ama elencare con grande precisione.

A oggi, Jodi Picoult ha dunque scritto venti romanzi a ritmo sostenutissimo. I suoi libri sono tradotti in quaranta lingue (alcuni anche in italiano). Quattro (*The Pact*, *Plain Truth*, *The Tenth Circle* e *Salem Falls*) sono stati trasposti in film per la televisione, e uno, *My Sister's Keeper*, è diventato una pellicola hollywoodiana di discreto successo con Cameron Diaz, diretta da Nick Cassavetes. Vincitrice di premi e riconoscimenti (nel 2003 il *New England Bookeller Award for Fiction* e nel 2005 il Premio Alex; e lauree *honoris causae* dal Dartmouth College nel 2010, e quest'anno dall'università del New Haven), autrice di botteghino e seguitissima dal suo affezionato pubblico (ha dichiarato di ricevere 20 mail al giorno a cui, per rispetto, risponde personalmente), Jodi Picoult colpisce per il suo tentativo di mettere la bioetica in romanzo.

Lo rivelano innanzitutto i temi trattati. Si va dal problema della donazione degli organi post mortem (*Lone Wolf*, 2012, e già in *Change of Heart*, 2008) all'autismo (*House Rules*, 2010), dalla malattia genetica (*Handle with Care*, 2009) alla marginalizzazione e la violenza (*The Tenth Circle*, 2006), dai problemi dell'adolescenza (*The Pact*, 1998) alla pedofi-

lia (*The Perfect Match*, 2002, in cui vi sono anche abusi da parte di religiosi), dalla definizione di famiglia e di genitorialità (*Sing you home*, 2011) al bullismo e alla follia omicida (*Nineteen Minutes*, 2007, romanzo post-Columbino di grande successo), dalla pena di morte (*Change of Heart*) al bambino concepito per salvare il fratello (*My Sister's Keeper*, 2003), dalla eutanasia (*Mercy*, 1996) all'abbandono di un figlio (*Harvesting the Heart*, 1993). Molti dei suoi libri inoltre presentano, a romanzo concluso, quella che viene definita una guida alla lettura: indicazioni per approfondimenti, domande, spunti di riflessione e di discussione.

Tanti suoi romanzi hanno un'inconfondibile modalità narrativa: ap-

poni con la famiglia da sei anni per ragioni che si scopriranno solo in seguito) vuole staccare la spina e autorizzare l'espanto degli organi. In mezzo la madre - che ha una nuova famiglia - dilaniata tra i due figli e un rapporto che resta emotivamente non facile con l'ex coniuge. Cosa è meglio fare? Cosa vorrebbe Luke? Chi conosce chi? Quanto contano nelle scelte di tutti i rancori irrisolti e le verità non dette? Il messaggio finale lanciato dal libro è comunque quello della necessità vitale di perdonarsi vicendevolmente.

Interessanti sono anche i due romanzi che si occupano di disabilità infantile. Uno, *House Rules*, racconta la vita di Jacob Hunt, adolescente autistico, del fratello minore Theo e di sua madre Emma («è maleducato chiedermi da quando sono una madre single, ma la risposta è secca: dalla diagnosi di Jacob»); il marito infatti non ha retto ed è fuggito lontano (Theo a un certo punto parla

con il sedile vuoto accanto a lui, «fingendo di avere un vero padre, e non un donatore di sperma che si sente in colpa ma che si limita a spedire un assegno ogni mese»). I difficili equilibri saltano quando l'insegnante di sostegno di Jacob (che ha una passione quasi ossessiva per i casi giudiziari) viene ritrovata morta e con segni di violenza sul corpo: molti indizi sembrano condurre al ragazzo. In tribunale le diverse manifestazioni della sindrome di Asperger, l'incapacità di guardare l'interlocutore negli occhi e i gesti compulsivi di Jacob vengono interpretati come prove di colpevolezza. Al di là del giallo, qui la scelta di dare alternativamente voce ai protagonisti della vicenda (poliziotto incluso), per-

mette di indagare l'handicap dalle posizioni molto diverse: portatore, genitore, fratello ed estraneo che ne viene in contatto.

Eticamente più complesso è forse il precedente *Handle with Care*: la seconda figlia di Charlotte O'Keefe, Willow, è nata con l'osteogenesi imperfetta, una gravissima malattia caratterizzata da una fragilità ossea incompatibile con uno sviluppo e una vita normali. Le cure e l'assistenza necessarie sono molto costose: nella consapevolezza di non poter assicurare a Willow tutto ciò di cui avrebbe bisogno (non solo in ambito medico, anche negli Stati Uniti di fatto la scuola si tira indietro), Charlotte decide di avviare una causa per *wrongful birth* (il genitore denuncia il medico perché la contraccezione non ha funzionato o perché v'è stato un errore nella diagnosi prenatale). Destinataria della citazione l'ostetrica che non ha individuato la malattia di Willow in gravidanza.

I problemi di questa scelta, però, sono due: l'ostetrica Piper è la migliore amica di Charlotte e, soprattutto, la causa legale sottintende che la madre, laddove fosse stata informata, avrebbe abortito sua figlia. Come può una tale argomentazione essere una dimostrazione d'amore? Come spiegare a Willow ciò che le sta facendo? Chiaramente il problema è che della malattia della bambina è destinata a farsi carico la famiglia, la famiglia da sola senza aiuto di sorta, il che fa scattare il distorto meccanismo per cui se si può accollare la responsabilità e il costo a qualcuno,



Cristiano Pinatelli, disegno preparatorio per «Adriano e India» (2002)



La scrittrice statunitense

profondiscono la vicenda da tutti gli angoli possibili, dando voce, capitolo dopo capitolo, a un protagonista diverso (qualcuno anche inatteso) della storia. Modalità un po' elementare che se da un lato rischia alla lunga di suonare ripetitiva, permette però di tentare un'indagine attenta alla poliedricità e complessità dei temi affrontati.

Grazie alla trasposizione cinematografica del 2009, sicuramente tra i suoi romanzi il più celebre è *My Sister's Keeper* (tradotto in italiano nel

2005), che, almeno in parte, ha scompaginato le carte rispetto alla pratica, presentata a costo zero, del concepimento ad hoc di un figlio su misura per salvarne un altro.

Venuta al mondo per salvare la sorella maggiore Kate malata di leucemia, la tredicenne Anna cresce con l'angosciosa percezione di esistere solo come riserva di cellule. L'obbligo di donarsi per la salute della sorella parrebbe la sola identità riconosciuta in famiglia, in una missione destinata a non esaurirsi mai (se alla nascita la donazione del suo cordone ombelicale ha permesso a Kate di star bene fino a cinque anni, la comparsa di una recidiva ha richiesto una donazione di linfociti prima, di un trapianto di midollo osseo poi, e successivamente il prelievo di cellule staminali dal sangue; quando il romanzo si apre, si profila un trapianto di rene). Così, un giorno, Anna decide di averne abbastanza: non volendosi più sottoporre a trattamenti medici a vantaggio di Kate, si rivolge a un avvocato per intentare causa ai genitori. «Richiesta di emancipazione medica», la definirà il tribunale. Se la notizia sconvolge la già stordita famiglia, la causa si concluderà con il successo della tredicenne: il giudice le riconosce il diritto di emanciparsi sotto il profilo medico. D'ora in poi sarà lei a decidere. A parte il fatto che un colpo di scena ribalterà completamente le cose, facendo chiarezza sul perché della richiesta di Anna, sia il libro che il film (che però presentano finali esattamente opposti) descrivono bene lo strettissimo legame che si crea in questi casi tra fratelli. Del resto, sebbene la madre risulti ossessionata dalla salvezza di Kate al punto da passare sopra tutto e tutti, la vicenda mette in luce il bisogno di fare qualcosa dinanzi a un figlio incamminato verso la morte. Se com'è immaginata da Picoult la storia non è del tutto verosimile (la successione di prelievi cui è sottoposta Anna è inusuale), resta però vero il tema che solleva.

Angoli visuali differenti (lupo compreso) anche nel recentissimo *Lone Wolf* (London, Hodder & Stoughton, 2012, pagine 373) che narra la storia di Luke Baxter, in coma a seguito di un incidente stradale. La figlia adolescente Clara (con cui l'uomo vive dopo il divorzio) spera in un miracolo, mentre il figlio maggiore Edward (che ha rotto i

Verso il diciassettesimo centenario dell'editto di Milano

## Costantino vittima del mito

di SILVIA GUIDI

Un Costantino pagano e cristiano al tempo stesso - vescovo di quelli di fuori» (*episkopos ton dektos*), lo definisce Eusebio di Cesarea - un imperatore che sigla l'atto di nascita della libertà religiosa (ben diversa dalla tolleranza religiosa, come teneva a precisare Marta Sordi) con il celeberrimo editto del 313 ma non rinuncia a nessuno dei suoi poteri, compreso il titolo di pontefice massimo. Nato a Naissos, nella Mesia (oggi

Niša), e, insieme, integralmente romano - non solo per cultura, ma per scelte politiche: molti dei suoi atti si ispirano alla romanità più antica e remota, basti pensare all'esempio del riposo domenicale, stabilito nel 321, che si inserisce nel solco dell'antica tradizione dei *diebus fastis et nefastiis* - Costantino coopta la nuova Roma sull'Ellesponto con i riti cristiani ma non rinuncia alle formule tradizionali dell'antica religione di Stato.

È una figura complessa quella emersa dall'incontro dedicato al XVII centenario dell'editto di Milano che si è svolto al Meeting di Rimini, nel pomeriggio del 22 agosto, introdotto da Stefano Alberto, docente di Teologia all'Università Cattolica del Sacro Cuore, e tenuto da Francesco Braschi, dottore incaricato della Biblioteca Ambrosiana, Giorgio Feliciani, docente di Diritto canonico alla Cattolica, Alfredo Valvo, docente di Storia romana nella stessa università e il direttore del nostro giornale.

Dopo l'inquadramento dell'editto nel contesto storico contemporaneo di Valvo, Braschi ha raccontato Costantino e i successivi «imperatorii battezzati» come Costanzo II, Valentiniano II e Teodosio attraverso gli occhi e le parole di Ambrogio. Il governatore, e poi vescovo, dei milanesi usa argomentazioni tratte dalla sua esperienza di cristiano, prima che esponente di chiesa, a notare Braschi: Ambrogio si oppone alla «sfronatezza» del potere civile affermando che l'imperatore non è al di sopra della Chiesa, è soggetto alle leggi della *res publica* ed è un uomo di fronte a Dio. In questo senso c'è

una possibilità di re-azione anche per il potere; chi si trova investito di una grande autorità ha sempre bisogno di qualcuno che gli ricordi che è fatto per l'infinito, e niente di «umano» potrà mai colmare la sua attesa.

La scelta di puntare sui cristiani non è stato un passo dettato dalla convenienza, come ancora si continua a dire, ma una decisione assolutamente non scontata. «Costantino è una vittima della storia, o meglio, della sua scarsa conoscenza» ha detto il direttore dell'«Osservatore Romano» tirando le fila degli interventi che lo hanno preceduto. «La storia è una materia spesso non considerata adeguatamente, anche in ambito cattolico. Costantino è una figura rivoluzionaria, vittima di miti storiografici contrapposti quando era ancora in vita».

Fu detestato dai pagani e guardato con diffidenza dai cristiani; di fatto, il suo gesto aprì il cristianesimo alle masse popolari. Di uno dei chioidi della Croce ricevuti dalla madre Elena - sottolinea Ambrogio - fece il morso (*ferum*) del suo cavallo; non una decisione irriverente, come può sembrare a un primo sguardo, ma un simbolo significativo, quasi a indicare che il cristianesimo pone un freno al potere.

Un tema ancora attualissimo a tanti secoli di distanza, quello della «madre di tutte le libertà» (Stie-

fano Alberto) come ha sottolineato nella sua relazione Feliciani. «La libertà religiosa è affermata dalla Carta dei diritti dell'uomo pubblicata nel 1948 dall'Onu. Nella realtà però in molte parti del mondo - sorprendentemente anche nel primo mondo, non solo nei Paesi in via di sviluppo - non è riconosciuta». Nei Paesi democratici occidentali la mancanza di libertà religiosa penetra sempre più nella società con provvedimenti che tendono a ridurla a un diritto privato. «Emblematica è stata qualche anno fa l'esclusione della festa del Natale dall'agenda omaggio realizzata dall'Unione europea».

Il modo migliore per tutelare la libertà religiosa - conclude Feliciani - è anche quello più semplice: esercitarla, manifestando apertamente nella società la propria fede.



«Incoronazione di Costantino» (cammee sardonica del IV secolo)

Un'intervista inedita scoperta in una soffitta del Tennessee

## Martin Luther King è ora più vicino

Un altro pezzo di storia del Novecento è uscito dalla soffitta: mettendo in ordine vecchi scatoloni nel sottotetto della casa paterna a Chattanooga in Tennessee, Stephon Tull è incappato nell'etichetta «Dr. King interview, Dec. 21, 1960». Si tratta esattamente di ciò che quelle poche parole promettono: un'intervista al leader storico del movimento per i diritti civili in America realizzata tre anni prima del famoso *I have a Dream*, quattro anni prima la storica firma da parte del presidente Lyndon B. Johnson del *Civil Rights Act* e otto prima del colpo di fulmine che da Memphis scosse il mondo il 4 aprile 1968. Soprattutto, però, si tratta di un colloquio inedito.

L'intervista fu fatta dal padre di Stephon Tull (che oggi, quasi novantenne, vive in una casa di riposo) in vista di un libro che voleva scrivere sul razzismo negli Usa, ma che non concluse mai. Nell'intervista Martin Luther King - appena rientrato da un viaggio in Africa - parla della situazione degli afro-americani negli Stati Uniti, ribadendo l'importanza di un movimento per i diritti civili e la sua concezione di non violenza. King inoltre riferisce del grande interesse dei leader e delle popolazioni africane per ciò che stava avvenendo negli Stati Uniti: «solo laddove riusciamo a risolvere il problema della discriminazione razziale all'interno dei nostri confini - afferma - potremo mantenere la nostra leadership nel mondo».

Sul sito dell'emittente statunitense Cnn è possibile ascoltare alcuni stralci di questa intervista, foriera di grande entusiasmo anche per la speranza che ha suscitato di poter ritrovare presto altro materiale ancora inedito su una figura così importante del Novecento. Sentire la voce - chiara, pulita e terribilmente vicina - di Martin Luther King, sentito definire il movimento per i diritti civili una battaglia on *the highest level of dignity and discipline*, dà ancora un'emozione profonda. (giulia galeotti)



«Costantino e Elena» (miniatura dell'XI secolo)

Il 25 agosto aprirà il nuovo Museo della cattedrale e dopo sette anni di scavi si riscrive la storia della Bergamo cristiana

## Sotto il duomo una basilica del v secolo

di GIULIANO ZANCHI\*

Nel 1905 l'ingegnere Elia Fornoni, protagonista locale dell'eclettismo architettonico tardo-romantic, incaricò di provvedere la cattedrale di Bergamo di una cripta ove ospitare il riposo dei vescovi defunti, procedeva allo stero di una porzione di interrato sottostante il presbitero del duomo. Nell'opera di rimozione della materia l'ingegnere si imbatteva in reperti di preesistenze architettoniche tra cui alcuni lacerti lapidei lavorati all'antica, murati in seguito fra le pareti della sua cripta dei vescovi, e un brano d'affresco, raffigurante dei confratelli della misericordia maggiore nell'atto di distribuire pane ai poveri, ora conservato presso il Museo Adriano Bernareggi.

Guidato dagli indizi incerti di questi sparsi ritrovamenti Fornoni si formava la convinzione di essersi im-

battuto in quella che avrebbe potuto essere la facciata di un precedente e antico edificio di più modeste proporzioni. Così, sulla base di queste ipotesi, aveva trovato una certa stabilità la persuasione che la cattedrale di Bergamo – e con essa la comunità cristiana che la abitava – fosse il frutto di progressive ricostruzioni dal piccolo al grande, da un primitivo edificio per una comunità numericamente contenuta, alla grande cattedrale delle attuali dimensioni per una comunità accresciuta nel numero, nel prestigio e nei mezzi.

I recenti scavi nel sottosuolo del duomo, effettuati a partire dal 2004 sotto la direzione di Maria Fortunati della soprintendenza per i beni archeologici della regione Lombardia, impongono invece di raccontare una storia completamente diversa. Sem-

plici escavazioni per delle ragioni meramente manutentive portavano infatti alla luce, fra la sorpresa generale, un basamento di plutei marmorei con decorazioni a graticcio sormontato da archetti ciechi in laterizio completamente decorati con af-

*Si ipotizzavano progressive costruzioni dal piccolo al grande*

*Invece è emersa una imponente chiesa paleocristiana evidente documento di una comunità già consistente*

freschi della seconda metà del tredicesimo secolo attribuibili al Maestro della Rocca di Angera.

La parete che emergeva da questo primo emozionante sondaggio era inequivocabilmente la porzione destra di un antico recinto presbiterale illustrato con le figure di san Giovanni Battista, san Pietro, san Barto-

lomeo, santa Caterina di Alessandria e sant'Anna Metterza (dalla contrazione di *mizza terza*, sant'Anna che per ragioni gerarchiche è "messa per terza" dopo il Cristo bambino e la Vergine Maria). I plutei di questo recinto, del tutto omologhi a quelli murati da Fornoni nella cripta dei vescovi, facevano subito comprendere che l'ingegnere, nelle sue operazioni di scavo, ne aveva distrutto inavvertitamente la parte sinistra, scambiandone i resti per gli elementi esterni di una facciata. La natura sensoriale di questi primi ritrovamenti convinceva così il vescovo di Bergamo, il compianto monsignor Roberto Amadei, a consentire la prosecuzione di una campagna di scavi che avrebbe portato alla luce le tracce di più di quindici secoli di storia ancora del tutto sconosciuti.

La laboriosa campagna archeologica, che ha esplorato l'area sottostante l'intera superficie pavimentale dell'attuale cattedrale bergamasca, ha lasciato affiorare tutte le fasi evolutive di un sito abitato già dal X secolo prima dell'era cristiana, i cui strati di base sono quelli della Bergamo romana (sia di epoca repubblicana che di epoca imperiale), un quartiere adiacente al foro, molto probabilmente costituito da edifici con funzione commerciale, tracce di spazi abitativi, con ragguardevoli resti di pavimentazioni musive: un insediamento sufficientemente strutturato da far nascere la suggestione – romantica quanto po-

ssibile – di una presenza cristiana sorta sulle basi di una *domus romana*. Al di sopra di questo livello romano gli scavi documentano la presenza a partire dal V secolo di una basilica paleocristiana, dedicata a san Vincenzo, le cui imponenti dimensioni – quarantacinque metri in lunghezza e ventiquattro metri in larghezza – sono l'evidente documento di una comunità cristiana già consistente, attiva, influente, provvista dei mezzi finanziari necessari a un'impresa edilizia di grandi dimensioni.

Questa basilica di origine paleocristiana dovette essere provvista di un primo recinto presbiterale, composto semplicemente dei plutei marmorei, capace di circoscrivere una vasta area presbiterale che successivi interventi hanno ormai del tutto cancellato. Era a tre navate divise da due file di almeno dieci colonne, di cui restano ben visibili i plutei, con tracce della saldatura a piombo con cui le colonne erano piantate alle loro basi. Nel XII secolo, per delle ragioni certamente legate a cedimenti strutturali, l'antico edificio paleocristiano venne ridadattato secondo le nuove tecniche costruttive dell'architettura romanica, rinforzando le pareti, sostituendo un terzo delle co-

lonne paleocristiane con imponenti pilastri a croce (di fattura incredibilmente raffinata), ma soprattutto ampliando l'area del presbitero per accogliere un capitolo più numeroso, trasformando così il basso recinto a plutei del V secolo nell'iconostasi ritrovata dagli attuali scavi. Il cantiere romanico dell'antica cattedrale di San Vincenzo, come mettono in evidenza recenti studi, dovette essere strettamente collegato a quello della contigua basilica di Santa Maria Maggiore, assieme alla quale l'antico

*La campagna archeologica ha lasciato affiorare tutte le fasi evolutive di un sito abitato già dal X secolo prima dell'era cristiana*

duomo doveva comporre la struttura di una cosiddetta "cattedrale doppia", fenomeno frequente nell'edilizia e nel costume liturgico di epoca medievale.

Proprio per conservare le *consuetudines* liturgiche ereditate dalla tradizione locale, il vescovo Giovanni Barozzi faceva redigere fin dagli anni Quaranta del Quattrocento un Libro Ordinario, mediante il quale conservare la memoria della prassi liturgica del capitolo di San Vincenzo e riaffermare le prerogative episcopali sulla cattedrale, in previsione della completa ristrutturazione avviata nel 1457 e affidata all'architetto fiorentino Filarete. Di questa ultima grande ricostruzione (completata da Carlo Fontana nel 1693) gli scavi lasciano emergere il grande impianto di fondazione, traforato da numerose camere sepolcrali, ma anche curiosi angoli di cantiere, come un muro del cantiere seicentesco di Fontana usato dalle maestranze come lavagna e ricoperto di schizzi a carboncino di dettagli costruttivi.

La scoperta, che scompagina ampi capitoli di storia bergamasca, apre ora la strada agli studi. Nel frattempo, per volontà del vescovo di Bergamo, monsignor Francesco Beschi, la diocesi si è impegnata a trasformare il sito degli scavi nel Museo e tesoro della Cattedrale che diventerà

parte del Museo diocesano Adriano Bernareggi.

Il progetto è stato possibile grazie al lavoro di supervisione di una commissione appositamente nominata dal vescovo e presieduta da monsignor Alberto Carrara (delegato episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali), dalla consulenza scientifica della Fondazione Bernareggi, ma soprattutto grazie al progetto museale affidato all'architetto Giovanni Tortelli (autore progettuale, fra l'altro, della Domus dell'Oraglia di Santa Giulia a Brescia e della Sud Halle di Aquileia), con la supervisione scientifica di Saverio Lomartire e Gianni Romano.

Dopo sette anni di lavoro lo scavo archeologico diventa quindi un museo. Verrà inaugurato sabato 25 agosto, vigilia liturgica di sant'Alessandro patrono della città di Bergamo, alla presenza del vescovo, dei ministri italiani per i Beni culturali, Lorenzo Ornaghi, e degli Esteri, Giulio Terzi. Il nuovo museo arricchisce l'offerta culturale della splendida area di Piazza Vecchia e Piazza del Duomo nella Città Alta, scrigno ormai sovrabbondante di un manesimo – cristiano e civile – che ha intriso la natura e la storia delle nostre città, e che meriterebbe di soprav-



«Elmainsa di confantelli della Misericordia» (1280 circa). A sinistra: «Croce di San Procolo» (IX-X secolo, ambito longobardo)

vere nelle nostre future immagini anche attraverso le tracce del suo passato. Per la Chiesa di Bergamo – sia detto senza vani compiacimenti apologetici – significa ritrovare contatto, quasi per inaspettato miracolo, con l'antico e vivo mormorio delle proprie radici.

\*Direttore generale del Museo Adriano Bernareggi

## Città episcopale

di FABRIZIO BISCONTI

Nei primi secoli del cristianesimo, o meglio nel tempo che, dall'età apostolica, giunge alla stagione dei Costantinidi, mentre si organizzavano le prime comunità, si definivano anche i luoghi della morte, ovvero i cimiteri, specialmente nella tipologia delle catacombe, ma anche delle necropoli *sub divo* e le sedi del culto, con riferimento particolare alle basiliche per la sinassi, ai battisteri, alle chiese cattedrali, ai santuari mar-

giali. Gli scavi archeologici e gli studi di topografia hanno potuto rilevare che il fenomeno della continuità insediativa, per quanto attiene le "fabbriche del culto", non è propriamente meccanico. Succede che i *martiria*, come quelli celebri romani, proporgano una continuità palmare, nel senso che gli edifici sorgono proprio ad *corpus* o nelle immediate vicinanze, come accade con le cosiddette basiliche circiformi. Per quanto attiene le basiliche e le cattedrali, invece, il fenomeno della continuità è meno frequente e, mentre talora le chiese sorgono su realtà archeologiche preesistenti e sono spettabili di rappresentare delle *domus ecclesiae*, in qualche caso le chiese cattedrali si dispongono in sedi strategiche della città, ora recuperando templi o aree forensi, ora sistemandosi, addirittura, fuori dal centro urbano, aggregandosi attorno a un centro martiriale.

Questa oscillazione ha impegnato anche gli archeologi della tarda antichità, quando si sono

*Bergomatis, Bergomi 1974, colonne 527 ss.*

La primitiva chiesa di Sant'Alessandro sorgeva, insieme a quella vicina (*infra curte*) di San Pietro, nel suburbio occidentale della città, nei pressi di una necropoli sorta in epoca romana e attiva almeno sino all'età tardoantica e quindi sorgeva in connessione con il culto e la presunta sepoltura dell'omonimo martire autoctono. Le due *ecclesiae* menzionate dalla donazione, invece, corrisponderebbero, rispettivamente, all'odierna chiesa di Santa Maria Maggiore e all'attuale duomo di Sant'Alessandro, che conserva il nome di San Vincenzo fino al XVII secolo, quando si riuniscono i due capitoli e si sancisce l'esistenza di un'unica cattedrale. Circa un secolo prima (1560), l'originaria basilica di Sant'Alessandro, insieme alla vicina San Pietro, era stata demolita dai Veneziani; circostanza, questa, che chiarisce le motivazioni per cui si decise di sfruttare l'autorevolezza del nome dell'unico martire locale a scapito della vecchia dedica della cattedrale a San Vincenzo.

Le fonti medievali, inoltre, contribuiscono a chiarire che le rivendicazioni tra l'originaria chiesa marziale di Sant'Alessandro e il complesso episcopale di San Vincenzo erano tante e tali che, nel 1187, si fu costretti a intervenire per sanare la questione di *natiuitate*, confermando il primato della chiesa di San Vincenzo sulla basilica marziale.

Malgrado la critica moderna non abbia mancato di riconoscere alla periferia Sant'Alessandro il

ruolo matrice di chiesa-cattedrale paleocristiana di Bergamo, altri documenti dell'VIII e del IX secolo sostanziano l'ipotesi che il gruppo episcopale, in quegli anni, fosse comunque *Vealesiam Sancti Vincentii (...)* in qua etiam primitiva illius episcopi sedes est (Lupo, colonne 107 ss.).

Lo status ipotetico delle teorie formulate sull'antichità e sul reciproco primato degli edifici di culto bergamaschi sembrava dover rimanere tale nell'impossibilità di effettuare indagini archeologiche specifiche, considerando che le vicende storiche e architettoniche della città avevano portato, da una parte, alla distruzione totale dell'antica Sant'Alessandro e, dall'altra, all'oblitterazione sia delle strutture pertinenti alla fase roma-

niche del duomo di San Vincenzo, sia di quelle riferibili alla storia paleocristiana del sito, quando nella metà del Quattrocento il vescovo Giovanni Barozzi affidò la ricostruzione della cattedrale all'architetto fiorentino Filarete, tuttavia terminata solo nel Seicento dal Fontana.

Ebbene, proprio gli scavi intrapresi a partire dal 2004, gettano una nuova e sperata luce per la conoscenza della complessa storia stratigrafica della struttura. Infatti, l'iniziativa non solo ha permesso il recupero di un affresco parietale interessato da un sovrano e monumentale corteo di figure sante, probabilmente da riferirsi tra l'XI e il XII secolo, e quindi al rifacimento romanico dell'edificio, ma ha anche permesso di approfondire la sua storia archeologica, rintracciando i livelli della pavimentazione tardoantica. La planimetria della chiesa antica, che allo stato attuale delle ricerche sembra appartenere agli inizi del V secolo, ha stupito gli addetti ai lavori, presentandosi secondo l'iconografia di una basilica a tre navate, con colonnato interno e pavimento rivestiti a mosaico e in cotto, caratterizzata da sorprendenti dimensioni.

Se questi dati saranno confermati, contrariamente a quanto si riteneva, i progetti di Filarete e Fontana, almeno nelle misure dell'edificio, hanno sostanzialmente replicato l'ingombro della basilica romanica e, soprattutto, di quella paleocristiana, che nel V secolo concorreva, per dimensioni, con gli edifici di culto più solenni e maestosi di Roma e di Milano. D'altronde, il ruolo attivo della cattedra episcopale di *Bergomum*, nel contesto della politica ecclesiastica tardoantica, si evince dalla presenza nel 451 del vescovo Prae-aestantius al concilio convocato da Eusebio di Milano, così come dalla partecipazione di Laurentius al sinodo romano del 23 ottobre 502, volto a sanare la delicata e annosa questione, che vedeva scontrarsi Papa Simmaco e l'antipapa Lorenzo.

Insomma, la storia complessa e articolata del duomo di Sant'Alessandro sta uscendo finalmente allo scoperto, mostrando i caratteri certi di una cristianizzazione relativamente precoce di Bergamo e le modalità con cui gli edifici di culto tardoantichi si inserirono nel tessuto urbano preesistente, tanto che al di sotto della basilica paleocristiana è stato possibile rintracciare i resti della pavimentazione musiva di due *domus* riferibili a epoca romana.

Si aprirà così per gli studiosi un nuovo libro sulla storia della cristianizzazione dell'Italia settentrionale. Le imprese archeologiche che avviate nella città di Bergamo illuminano infatti un frammento tra i più disastri della storia, ossia quella "zona franca" tra l'età tardoantica e il protomedioevo, lungo la quale, un tempo, si allungano le ombre sinistre dei secoli bui.



Frammento di mosaico del V secolo



Frammento di pluteo del IX secolo

preoccupati di individuare il complesso episcopale della città di Bergamo.

Il documento più antico (anno 774) che menzioni la diocesi di Bergamo è rappresentato da una donazione che chiarisce come, in epoca altomedievale, nel sito sorgeva una basilica *beatissimi Christi martyris sancti Alexandri intra hac civitate Bergomate ubi eius sanctum corpus requiescit sed et beatissimi martyri et apostoli sancti Petri infra curte sancti Alexandri*. Oltre alle due basiliche, inoltre, sorvegliavano altrettante *ecclesiae*, una dedicata alla *beatissimae semper Virginis et Dei Genitricis Mariae* e l'altra consacrata a *Vincetii ecclesiae Bergomensis* (Mario Lupo, *Codex diplomaticus civitatis et ecclesiae*



Particolare dei dipinti dell'iconostasi (XIII secolo)

## Freschezza straordinaria

L'antica recinzione presbiterale della cattedrale in pietra calcarea, forse più tarda rispetto all'edificio paleocristiano, nei rifacimenti del XII secolo venne riempiegata e a essa fu sovrapposta una parte ad arcate cieche, a costituire una cesura netta tra lo spazio dei fedeli e il luogo della celebrazione. In un secondo momento, verso la fine del XIII secolo, su questa iconostasi vennero disposte figure di santi che affiancano quella di sant'Anna. «Gli scavi – ci dice lo storico dell'arte Giovanni Romano, uno dei consulenti scientifici del nuovo museo insieme a Saverio Lomartire – hanno riportato alla luce dipinti che, mai esposti alla luce, esibiscono oggi una freschezza straordinaria, una gamma cromatica festosa, solare, molto felice. Il fatto più rilevante di questa scoperta è che questi frammenti mostrano come fosse arrivata fino a Bergamo l'influenza del Maestro della Rocca d'Angera. Restituiscono, quindi, un'idea più precisa e più ampia della grande pittura del Duecento a Bergamo».

Più in generale, aggiunge Saverio Lomartire (dell'Università del Piemonte Orientale a Verelli), «l'intera vicenda di questa cattedrale perduta e ritrovata è in se stessa l'elemento straordinario che sta alla base del nuovo museo. Si tratta di un punto di partenza per approfondimenti e studi futuri. Anche se già possiamo dire che il reperimento delle antiche strutture cambia totalmente, anche dal punto di vista della storia, la nozione che fin qui si aveva della vita della comunità cristiana delle origini in una città importante come Bergamo».

L'arcivescovo di Lagos su episodi di violenza che non hanno risparmiato i giornalisti

## Solo il dialogo salverà la Nigeria



LAGOS, 23. Il Governo della Nigeria deve cercare a tutti i costi il dialogo con i fondamentalisti islamici dei Boko Haram, perché «la guerra non ha mai portato a una pace duratura nella storia dell'umanità». Parole dell'arcivescovo di Lagos, Alfred Adewale Martins, che ieri - riferisce l'Agf - ha incontrato la stampa locale in una giornata nella quale si sono registrate nuove violenze anti-cristiane: a essere colpita, questa volta, è stata una scuola cattolica di Damagun. Si allunga, dunque, la lista degli attacchi anti-cristiani perpetrati dai Boko Haram che da diverso tempo stanno dilaniando il Paese africano. Episodi «deplorabili», attacchi «vili», li ha definiti monsignor Martins.

Ribadendo che «l'islam è una religione di pace», il presule ha sottolineato che «coloro i quali realizzano tali atti di terrorismo contro i fratelli nigeriani non sono veri musulmani, bensì terroristi intenzionati a destabilizzare la nazione». Di qui l'appello al Governo affinché «agisca urgentemente e con decisione contro simili aggressioni», ma senza trascurare la via della mediazione, perché «è sempre meglio quando tutte le parti in causa si siedono a un tavolo ed espongono le proprie rimostranze sotto forma di dialogo costruttivo». Un ulteriore invito l'arcivescovo di Lagos lo rivolge a tutti i fedeli affinché «continuino a pregare Dio, l'unico che può portare davvero la

pace e l'armonia tanto desiderate nel Paese». Monsignor Martins si è inoltre soffermato sul ruolo della stampa, essenziale anche in passato per la costruzione di un Paese democratico e «capace di parlare con una voce sola contro tutte le forme di oppressione, mostrando così alla popolazione la giusta via da seguire». I mass media - ha spiegato il presule africano - sono agenti di cambiamento che possono mobilitare, rafforzare e promuovere i valori positivi nella società. Per questo Martins ha invitato i giornalisti a non trascurare la loro «speciale vocazione» guardando a Dio, «il primo comunicatore che ha creato l'uomo e l'universo attraverso il potere della parola». Essenziale, quindi, «far risuonare il Vangelo fino ai confini della terra», grazie anche alle moderne tecnologie e usando la professione giornalistica «in modo positivo, per il bene dell'umanità e a maggior gloria di Dio». Infine, dopo aver definito «socioeciani e deplorabili» i numerosi attacchi avvenuti in Nigeria contro alcuni professionisti dei media, l'arcivescovo ha chiesto al Governo di tutelare i loro diritti e di difendere le loro vite, poiché essi «educano, informano e intrattengono il pubblico», un compito «prezioso per la crescita di una nazione».

Il vescovo di Djibouti e amministratore apostolico di Mogadiscio

## Una fase cruciale nella storia della Somalia

MOGADISCIO, 23. «Siamo di fronte a una fase cruciale della storia somala». Negli ultimi ventuno anni mi sembra che questo sia il momento migliore per la rinascita dello Stato». All'agenzia Fides, monsignor Giorgio Bertin, vescovo di Djibouti e amministratore apostolico di Mogadiscio, commenta così l'investitura del nuovo Parlamento federale somalo, che si è riunito per la prima volta lunedì scorso nell'aeroporto della capitale. Le precedenti assemblee parlamentari si erano riunite all'estero per motivi di sicurezza (nel 2000 a Gibuti e nel 2004 in Kenya). Un fatto storico dopo la fine, nel 1991, del lungo regime autoritario del generale Siad Barre. Il nuovo Parlamento - formato in base alla nuova Costituzione provvisoria approvata il 1° agosto - prenderà il posto delle istituzioni di transizione: è composto da 275 membri designati da 135 capi tribali, i cui nomi sono confermati da un apposito comitato. Tra loro

vi sono diversi rappresentanti della diaspora somala in Europa e negli Stati Uniti. Il fatto che il Parlamento si sia riunito per la prima volta in Somalia testimonia il miglioramento (seppur relativo) delle condizioni di sicurezza del Paese. Ma monsignor Bertin avverte: «Speriamo che si riesca ad andare avanti senza grossi intoppi lungo il percorso intrapreso. Naturalmente occorre che la classe politica somala faccia il suo lavoro e che la comunità internazionale non pensi di aver finito il suo compito, perché i somali hanno bisogno ancora di un accompagnamento in una fase che, ripeto, sembra essere cruciale per il futuro della Somalia». Ottimismo si avverte dalle parole della responsabile di Caritas Somalia, Maria Grazia Krawczyk: «Parlando con i nostri partner somali si avverte una speranza nuova e una visione più positiva della situazione del Paese», ha spiegato all'agenzia Fides.

Dal 17 al 19 settembre audizione pubblica a Ginevra per parlare dei loro diritti

## Il Wcc e le minoranze religiose in Pakistan

GINEVRA, 23. Un'audizione pubblica internazionale con l'obiettivo di sottolineare la condizione delle minoranze religiose e l'uso improprio della legge sulla blasfemia in Pakistan si terrà dal 17 al 19 settembre a Ginevra in occasione della ventunesima sessione del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite. Ne dà notizia un comunicato del Consiglio ecumenico delle Chiese. Organizzato dalla Commissione delle Chiese per gli affari internazionali del World Council of Churches (Wcc), l'incontro si terrà al Centro ecumenico della città svizzera, a pochi passi dalla sede dell'organismo dell'Onu. L'audizione è solo l'ultima delle iniziative del Wcc volte a sostenere e a dare solidarietà alle minoranze religiose in Pakistan, spesso vittime in nome della controversa legge sulla blasfemia. Com'è noto, in alcuni casi la sua violazione ha portato a

condanne a morte e istigato gravi violenze. Gli emendamenti alla legge (da molti considerata vaga e arbitraria) furono apportati negli anni Ottanta - si legge nella nota del Wcc - durante il regime del generale Muhammad Zia-ul-Haq. L'incontro di Ginevra coinvolgerà la comunità internazionale, rappresentanti delle minoranze religiose e delle organizzazioni della società civile in Pakistan, nonché ministri incaricati, funzionari dell'Onu e altri esperti che lavorano quotidianamente in questo settore. «L'audizione pubblica - spiega Mathews George Chumakara, direttore della Commissione delle Chiese per gli affari internazionali - si propone di approfondire la discussione a livello internazionale sul deterioramento della situazione dei diritti umani delle minoranze nella nazione asiatica e sull'abuso della legge sulla blasfemia. Contiamo di potenziare le ini-

ziative che hanno un maggior impatto sull'opinione pubblica e sui governi coinvolgendo il patrocinio ecumenico per le minoranze nel Paese». E di questi giorni il caso di Rimsha, una bambina cristiana di 11 anni, affetta dalla sindrome di Down, arrestata con l'accusa di aver strappato e bruciato alcune pagine di un libro che insegna a leggere il Corano. Mentre un'indagine sta cercando di fare piena luce sulla vicenda, tutte le famiglie cristiane di Mehrabadi, il villaggio dove è avvenuto il fatto, hanno abbandonato per sicurezza le loro case.

Gruppi di fedeli volontari pronti all'intervento per prevenire atti vandalici e blasfemi

## Più sicure a Mosca le chiese ortodosse

MOSCA, 23. La Chiesa ortodossa russa sta prendendo in seria considerazione l'idea di affidare a gruppi di fedeli volontari la protezione dei suoi luoghi di culto, anche per prevenire possibili aggressioni ai sacerdoti nelle strade di Mosca. Dopo i recenti casi, anche giudiziari, che hanno alimentato discussioni e polemiche, l'organizzazione ortodossa «La Santa Russia» ha offerto al Patriarcato la sua disponibilità all'organizzazione del servizio. «Lo scopo dei vigilantes della fede - ha spiegato il responsabile, Ivan Otrakovskiy, alla radio Russkaya Sluzhba Novosti - è evitare atti blasfemi, profanazioni e attacchi fisici ai religiosi, senza mai però far uso della violenza», è stato precisato. «Se una persona indossa una maglietta con una croce capovolta o con insulti verso Dio, allora noi interverremo, civilmente, tentando di dissuaderla o allontanandola dalle vicinanze del luogo di culto», ha aggiunto.

La proposta è stata lanciata nei giorni scorsi da Otrakovskiy su «V Kontaktik», il facebook russo. Già in attività - ha annunciato - sette gruppi itineranti, che «pattugliano» la capitale nelle ore serali e notturne. L'idea è stata accolta positivamente e sostenuta sia dall'arciprete Vsevolod Chaplin, responsabile del Dipartimento per le relazioni con la società del Patriarcato di Mosca, sia dall'arciprete Dimitry Smirnov, incaricato della Chiesa ortodossa russa per i rapporti con le forze dell'ordine, il quale - a Interfax-Religion - ha dichiarato di voler proporre al ministero dell'Interno di aumentare le misure di sicurezza intorno alle chiese e ai luoghi di culto, dopo che, a suo dire, alcune parrocchie sono state vittime di vandalismi dopo le recenti vicende.



«Penso che la gerarchia reagirà positivamente», ha detto, pensando al dossier che è intenzionato a scrivere, «anche se ho qualche dubbio sull'efficacia delle misure allo studio. Il terrorismo spirituale è difficile da prevedere come quello ordinario. Molti sono i provvedimenti già presi, come le speciali tecnologie in fase di progettazione, anche se veri e propri atti di terrorismo devono ancora avere luogo. Questi ultimi, fra l'altro, vengono solitamente compiuti da persone psicologicamente instabili e il loro comportamento a volte è assai difficile da prevedere», ha concluso Smirnov.

La blasfemia - si legge in un recente documento del Consiglio ecclesiastico supremo della Chiesa ortodossa russa - «è un peccato grave. Un cristiano ortodosso non può né prendere parte alla bestemmia, né approvarla, né sostenerla, direttamente o indirettamente. C'è una distinzione tra i peccati contro l'uomo e quelli contro Dio. Se un cristiano individualmente è parte lesa, è chiamato a perdonare i peccati commessi contro di lui. Ma il perdono del peccato contro Dio non è possibile senza il pentimento sincero di chi ha peccato», conclude la dichiarazione.

In Germania il gran rabbino ashkenazita di Israele lancia una proposta

## Un parere medico sulla circoncisione



BERLINO, 23. I medici tedeschi dovrebbero valutare le competenze di coloro che praticano la circoncisione per motivi religiosi: lo ha proposto martedì scorso uno dei due gran rabbini di Israele in visita in Germania, Paese nel quale questa pratica è stata messa in discussione da una recente sentenza di un tribunale. Durante una conferenza stampa a Berlino - riferisce la France Presse - il rabbino ashkenazita Yona Metzger ha detto che i medici do-

verrebbero poter supervisionare il materiale pedagogico e decidere se quelli che in Germania praticano la circoncisione sono competenti in materia. Anche se la decisione finale legata alle capacità di queste persone resterebbe affidata all'ufficio del gran rabbino di Israele. Metzger ha ricordato che il rito della circoncisione religiosa è praticato da quattromila anni e da milleottocento in Germania. E «la rievocazione dell'anima ebraica» è un elemento

della vita ebraica «sul quale non si può intervenire». Il rabbino ashkenazita contesta il fatto che questo intervento chirurgico costituisca un grave attentato all'integrità fisica del bambino: per attenuare il dolore «diamo al piccolo una goccia di vino dolce», ha spiegato Yona Metzger, sottolineando che si verificano pochissimi casi di complicazioni. Alla conferenza stampa erano presenti anche il rabbino di Berlino, Yehuda Teichal, il rabbino di Amburgo, Shlomo Bistrizky, e il rabbino Shmuel Segal. Il 26 giugno scorso i giudici del tribunale di Colonia hanno assillato l'atto della circoncisione per motivi religiosi alle lesioni volontarie, con possibili conseguenze penali. Una decisione che ha provocato - anche da parte musulmana - aspre polemiche in Germania e all'estero. Fonti diplomatiche tedesche hanno definito la sentenza un «disastro» per l'immagine del Paese. Un mese fa, i deputati tedeschi, in rappresentanza di tutti i partiti politici, a eccezione della sinistra radicale (Die Linke), hanno reclamato a gran voce per l'autunno un quadro legale che garantisca la circoncisione.

## Il Governo ungherese condanna i cori antisemiti allo stadio di Budapest

BUDAPEST, 23. Il Governo ungherese ha duramente condannato gli insulti e i comportamenti antisemiti di un gruppo di tifosi magari presenti il 15 agosto allo stadio di Budapest per assistere alla partita amichevole di calcio Ungheria-Israele. L'Esecutivo, si legge in un comunicato, «garantisce i diritti fondamentali dell'uomo scritti nella nuova Costituzione ed è determinato a impedire ogni discriminazione basata sulla razza, la religione o l'origine etnica». Durante l'esecuzione dell'inno israeliano, l'*Hatikvah*, alcune centinaia di persone hanno cominciato a fischiare e hanno voltato le spalle al campo; slogan contro gli ebrei sono stati poi gridati per tutto l'incontro. L'Ungheria sta conoscendo in questi ultimi anni una forte recrudescenza di antisemitismo, nutrita in particolare dal partito di estrema destra (Jobbik).

Si apre negli Stati Uniti un nuovo orizzonte nella gestione del sistema educativo

# Laici in prima linea per le scuole cattoliche

PHILADELPHIA, 23. Le scuole cattoliche superiori nell'area di Philadelphia saranno gestite da una fondazione privata di ispirazione cattolica. Si tratta di un accordo già definito «storico» e che potrebbe rinnovare un sistema educativo che negli Stati Uniti è stato messo in difficoltà per i bassi finanziamenti a fronte di costi elevati. Insomma, un progetto paradigmatico che potrebbe aprire nuovi orizzonti nel settore dell'educazione cattolica. La notizia è stata data dall'arcivescovo di Philadelphia, monsignor Charles Joseph Chaput, il quale ha annunciato l'accordo con la «Faith in the Future Foundation» che a partire dal 1° settembre darà vita di fatto a un nuovo modello di sistema scolastico con 17 scuole superiori e quattro scuole di educazione speciale, nel quale viene valorizzato in modo significativo il contributo professionale qualificato dei laici. Un premio al ruolo di coresponsabilità nel servizio alla comunità ecclesiale, nell'evangelizzazione e nella promozione umana.

La decisione di una nuova partnership che unisca talora «funzionalità» e vaste esperienze tecnico-specifiche, proprie del laicato, con l'eccezionale prodotto educativo cattolico - ha evidenziato il presule - riflette un «cambiamento di paradigma» nella struttura organizzativa dell'educazione cattolica, e non altera, certo, la sua missione formativa. Quella, cioè, di una scuola pubblica, non statale, legalmente riconosciuta, che promuove l'approfondimento della cultura, ed è ispirata ai valori del Vangelo per una vera formazione umana e cristiana, ma non una scuola «confessionale», cioè riservata solo a chi è cattolico praticante.

A livello nazionale, nonostante l'altissima qualità riconosciuta agli istituti cattolici, il numero degli iscritti si è ridotto in maniera consistente. Almeno 1.750 scuole sono state costrette a chiudere a causa di motivi concomitanti: il mutamento demografico, il restringimento del nucleo familiare, le alte tasse scolastiche, rese necessarie dalla restrizione dei finanziamenti.

Da parte sua, l'arcidiocesi di Philadelphia ha contribuito a supportare quattro scuole superiori altrimenti destinate alla chiusura con una raccolta di fondi che ha raggiunto la cifra di dodici milioni di dollari. La missione istituzionale della «Faith in the Future Foundation» è quella di rafforzare le scuole cattoliche superiori e secondarie locali attraverso la raccolta di fondi e avvalendosi di una lungimirante attività di marketing. La fondazione si trova a gestire dunque un nuovo sistema scolastico che è al servizio di circa 15.000 studenti con un budget di 128 milioni di dollari.

Il presidente della fondazione, Edward Hanway, ha descritto l'operazione in questi termini: «Sposare un eccezionale sistema educativo con tecniche di gestione e di business proprie del XXI secolo, avvalersi dell'impegno e del talento dei laici per gestire con più efficacia le scuole cattoliche sorvegliandone la salute finanziaria e il benessere. È tempo di abbracciare un nuovo futuro e questo nuovo modello per l'educazione cattolica». Secondo Hanway, «c'è bisogno sia del sostegno del privato, sia della comunità pubblica negli sforzi di raccolta fondi che ci aiuterà a ridurre il costo dell'educazione cattolica».

In tal senso la «Faith in the Future Foundation» sta incoraggiando le imprese private a sottoscrivere accordi per la gestione delle scuole cattoliche anche attraverso donazioni di danaro indirizzate a studenti che vivono in famiglie con basso reddito.

Il prezioso ingresso collaborativo dei privati - ha dichiarato Philip Robey, direttore esecutivo del dipartimento scuole secondarie dell'associazione - mi sembra un modo creativo e lungimirante per garantire alle scuole cattoliche superiori e secondarie di continuare a prosperare e a crescere in futuro, attraverso una nuova modalità, che permette una pianificazione sistematica e continua. Che soprattutto possa assicurare alle famiglie statunitensi, non solo cattoliche, un livello di istruzione altamente qualificato, come quello che fra molti sforzi le scuole cattoliche sono riuscite ad assicurare nel corso degli anni.



Il cardinale Jorge Mario Bergoglio ai catechisti argentini nel giorno a loro dedicato

## Testimoni della presenza viva di Gesù

BUENOS AIRES, 23. «È bene essere consapevoli che oggi, più che mai, l'atto del credere è trasmettere con trasparenza la gioia della fede». Lo ha sottolineato l'arcivescovo di Buenos Aires e primate di Argentina, cardinale Jorge Mario Bergoglio, durante la celebrazione eucaristica in occasione della recente giornata del catechista. Il porporato, nel sottolineare come sia indispensabile l'esperienza fondante di una fede semplice, che si fa vita e cultura, ha ringraziato i catechisti per «il lavoro silenzioso e fedele di ogni settimana per la loro capacità di farsi samaritani che ospitano la fede trasmettendola ai cuori dei fratelli e che consentono di trasformare, in qualche modo l'anonimato della grande città», e li ha incoraggiati a vivere il ministero «con passione, con entusiasmo». Vale a dire, ha spiegato, alla luce dell'esperienza «di un Dio attivo dentro di me» che guida «con forza e saggezza».

«Siamo in un momento - ha rilevato il cardinale Bergoglio - molto particolare della storia, anche nel nostro Paese. Il recente Congresso catechistico tenutosi a Morón è stato realistico nel sottolineare le difficoltà nella trasmissione della fede in questi tempi segnati da molti e repentini cambiamenti culturali». Per questo motivo, ha ricordato, «il nostro Papa Benedetto XVI ci invita ad attraversare la

porta della fede insieme per rinnovare il nostro credo e convinzione e continuare a servire la Chiesa e l'uomo nel mezzo di luci e ombre». Un compito - ha spiegato il porporato - che non ha origine in una strategia di conservazione, ma è la radice di un mandato del Signore che «ci dà identità, appartenenza e senso». La missione nasce



Conclusa al santuario di Luján l'assemblea federale dell'Azione cattolica argentina

## Per comunicare la bellezza della fede

BUENOS AIRES, 23. «Comunicare la bellezza della fede»: questa l'esortazione di Benedetto XVI nel suo messaggio ai partecipanti alla ventisettesima assemblea federale dell'Azione Cattolica argentina conclusasi, martedì 21 agosto, a Luján. L'assemblea - definita dal Papa come una festa della fede, della vocazione e della missione - ha riunito 7.000 partecipanti provenienti da tutta l'Argentina e da altri Paesi dell'America Latina. L'incontro, che si è svolto sul tema generale «Fate quello che vi dirà. Seminatori di speranza, servitori della vita», è stato anche l'occasione per fare il punto su contenuti e metodi dell'evangelizzazione. Sono state quindi, rinnovate le cariche nazionali dell'Associazione, che attualmente conta circa 30.000 membri, appartenenti a 800 parrocchie. Hanno preso parte all'incontro il presidente della Conferenza episcopale argentina, monsignor José María

Arancedo, arcivescovo di Santa Fe de la Vera Cruz; il presidente della Commissione episcopale per le comunicazioni sociali, monsignor Agustín Roberto Radrizzani, arcivescovo di Mercedes-Luján e il presidente della Commissione episcopale per la pastorale sociale; monsignor Jorge Eduardo Lozano, vescovo di Gualeguaychú.

Particolarmente significative, durante i lavori, il pellegrinaggio al Santuario di Nostra Signora di Luján e varie iniziative di concreta solidarietà.

Nei tre giorni d'incontri, la preghiera si è alternata alle riflessioni e al confronto su temi fondamentali per la vita del cristiano, quali la testimonianza della vocazione e missione di laici impegnati in Aci; la condivisione con tutta la Chiesa e con tutti gli uomini e le donne di buona volontà del messaggio di Vita

di ROBERTO CUTALA

La reliquia del piede incorrotto di santa Teresa, custodita nella chiesa di Santa Maria della Scala, a Roma, è stata trasportata ad Avila per solennizzare la ricorrenza - si celebra il 24 agosto - del 450° della fondazione del Carmelo di San José di Avila. Il cardinale Antonio Llovera Canizares, prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, presiede la solenne celebrazione eucaristica nel Carmelo dove, attualmente, risiedono diciannove religiose. Sono trascorsi 450 anni, quando il 24 agosto 1562 santa Teresa d'Avila, allora quarantasettenne, fondava nella cittadina spagnola di Avila il monastero di San José, dando così inizio alla riforma di Teresa. Ne abbiamo parlato con padre Saverio Cannistrà, preposito generale dell'ordine dei Carmelitani Scalzi.

Con quale spirito l'ordine vivrà questo anniversario?

Questo anniversario è innanzitutto motivo di gioia per tutta la famiglia teresiana e di profonda gratitudine al Signore per le meraviglie che ha operato in mezzo a noi in questi 450 anni. Ma è anche, in uguale misura, motivo di riflessione e di richiamo alla nostra responsabilità. Teresa ci ha insegnato che la fondazione di un ordine religioso



non si riduce al suo momento iniziale, ma è un costante work in progress, poiché ciascuno di noi è chiamato a essere «fondamento» per coloro che verranno dopo.

A distanza di tanti anni «le corde» della vocazione teresiana si sono allentate? Come si fa a rimanere nel solco della fondazione?

Credo che l'ordine abbia imboccato la via giusta quando ha deciso, nell'ultimo Capitolo generale, di proporre a tutti i suoi membri la rilettura delle opere di Teresa come cammino di preparazione al quinto centenario della nascita di Teresa, che celebreremo nel 2015. Abbiamo bisogno di ascoltare ripetutamente e lungamente la parola della Madre, non solo per conoscere lei, ma per conoscere ancor di più noi stessi, la nostra vocazione e la nostra missione nella Chiesa e nel mondo di oggi. Solo dal carisma, infatti, possiamo attingere i criteri autentici per le scelte che dobbiamo compiere quotidianamente.

L'esperienza riformatrice di santa Teresa d'Avila può far scorgere oggi che il fare tanto è affannoso molto rischia di essere vanificato, se tutto quanto non fosse nutrito dalla forza ineguagliabile della preghiera?

Lei giustamente parla della «forza della preghiera». Ritengo che tale forza sia spesso dimenticata e si pensi alla preghiera più come a un soave complemento o a un'opera meritoria che come a ciò che sostiene e nutre il cristiano nel suo cammino di fede. Il Santo Padre ci ha donato una serie di profonde catechesi su questo tema cruciale. La forza della preghiera è la forza della relazione con Dio, la forza della fede, che colloca le nostre esperienze in un diverso orizzonte. Senza questo trasferimento in Cristo come potrebbero le nostre parole e le nostre azioni, per quanto sagge e generose, essere realmente profetiche per il mondo di oggi?

Santa Teresa, donna vissuta nel XVII secolo, dovette affrontare non poche difficoltà per portare a termine la riforma del Carmelo. Scorgiamo e titubanze non scalfirono la sua azione. Dove attinge tanta forza?

Teresa accolse non senza difficoltà e resistenze interiori la chiamata a iniziare un nuovo genere di vita religiosa. Si trattò per lei di un atto di

obbedienza alla volontà di Dio, che lei si manifestò soprattutto in due modi: come scoperta travolgente dell'umanità di Gesù, che richiedeva di essere accolta nel contesto di una nuova forma di vita contemplativa, e come partecipazione appassionata alle vicende e alle sofferenze della Chiesa del suo tempo, lacerata dal conflitto con la riforma protestante e turbata da una serie di sfide nuove, proprie dell'era moderna.

Diventa dunque attuale, ai nostri giorni di crisi economica, politica, culturale e, perché no, anche vocazionale, l'esempio di Teresa di Gesù. Scartare ogni velo teso, andando piuttosto a scavare il presente, per scorgere nelle profondità Colui che fonda ogni persona?

L'esempio di Teresa ci insegna che la debolezza e la piccolezza non devono in alcun modo scoraggiarci e frenarci perché le vie di Dio non sono le nostre vie. Noi siamo troppo affascinati da modelli mondani di efficienza e di potenza e ciò ci porta a valutare negativamente esperienze di povertà e di crisi, nelle quali invece si celano verità che non possono essere scoperte in altro modo. Solo scendendo al fondo di questa crisi, solo «perdendoci» possiamo ritrovarci e riprendere il cammino. Si tratta di riscoprire ciò che già siamo, ma che forse non apprezziamo abbastanza o abbiamo messo in secondo piano a vantaggio di ciò che abbiamo e facciamo.

La santa d'Avila, annoverata tra i dottori della Chiesa, è la dimostrazione che le donne nella Chiesa possono illuminare ogni angolo del mondo, pur non avendo avuto né amici potenti né risorse economiche?

Senza dubbio la femminilità non è un dato secondario nella personalità di Teresa. Oggi ne siamo più consapevoli che in passato. Teresa è donna, la prima donna che è stata dichiarata dottore della Chiesa, e in quanto donna ha aperto alla Chiesa prospettive diverse, ha visto verità che alla sensibilità maschile erano sfuggite. Il suo esempio è stato seguito da molte altre donne, una delle quali, Teresa di Gesù Bambino, è stata anche lei dichiarata dottore della Chiesa. In loro rivive la relazione che Gesù ha avuto con le donne del Vangelo, sue ascoltatrici attente e prime annunciatrici del suo messaggio di salvezza.

## Il capitolo generale delle suore d'Ivrea

ROMA, 23. Suor Palma Porro è stata rieletta, per un secondo sessennio, superiora generale delle Suore di Carità dell'Immacolata Concezione di Ivrea. La sua conferma è avvenuta durante il 35° Capitolo generale della congregazione riunito, dal 20 agosto a Roma, alla presenza del cardinale Velasio De Paolis, presidente emerito della Prefettura degli Affari Economici della Santa Sede. Laureata in materie letterarie presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, madre Palma, prima di ricoprire nel 2006 il compito di guida della congregazione, ha insegnato a Milano e a Ivrea, quindi è stata impegnata per oltre un decennio nel campo della formazione in Italia e in Tanzania.

to di missione, il dialogo con tutti per favorire l'incontro vivificante con Cristo».

Il Papa, nel suo messaggio ha indicato ai membri dell'Azione cattolica argentina la priorità dell'annuncio del Vangelo: «Siate generosi, accoglienti, solidali e, soprattutto, comunicatori della bellezza della fede». In questo modo l'annuncio diventa credibile. Una testimonianza che significa anche impegno civile per «la costruzione della città e coraggio di servire nelle istituzioni». L'Azione cattolica può così «contribuire a creare una cultura popolare, diffusa, positiva, e formare persone responsabili, capaci di porsi al servizio del Paese».

«I vostri gruppi - ha sottolineato Benedetto XVI - sono palestre di santità, in cui ci si allena a tempo pieno per la causa del Regno di Dio, in un sistema di vita profondamente evangelico».

Nel messaggio al forum internazionale di Azione Cattolica il Papa auspica un cambiamento di mentalità

A colloquio con monsignor Fortunato Frezza

# Laici corresponsabili nella Chiesa

Per essere sempre più un laboratorio di globalizzazione della solidarietà e della carità

La corresponsabilità esige un cambiamento di mentalità riguardante in particolare il ruolo dei laici nella Chiesa. Lo scrive il Papa in un messaggio inviato ai partecipanti al forum internazionale dell'Azione Cattolica, in corso a Iasi in Romania.



Al Venerato Fratello Monsignor DOMENICO SIGALINI, Assistente Generale del Forum Internazionale di Azione Cattolica

In occasione della VI Assemblea Ordinaria di codesto Forum Internazionale di Azione Cattolica, desidero rivolgere un cordiale saluto a Lei e a quanti partecipano al significativo incontro, in particolare al Coordinatore del Segretariato, Emilio Inzaurraga, ai Presidenti Nazionali e agli Assistenti Spirituali. Un pensiero speciale rivolgo al Vescovo di Iasi, Monsignor Petru Gherghel, e alla sua diocesi, che ospitano questo evento ecclesiale durante il quale siete chiamati a riflettere sulla «corresponsabilità ecclesiale e sociale». Si tratta di un tema di grande rilevanza per il laicato, che bene si colloca nell'imminenza dell'Anno della Fede e dell'Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sulla Nuova Evangelizzazione.

La corresponsabilità esige un cambiamento di mentalità riguardante, in particolare, il ruolo dei laici nella Chiesa, che vanno considerati non come «collaboratori» del clero, ma come persone realmente «corresponsabili» dell'essere e dell'agire della Chiesa. È importante, pertanto, che si consolidi un laicato maturo ed impegnato, capace di dare il proprio specifico contributo alla missione ecclesiale, nel rispetto dei ministri e dei compiti che ciascuno ha nella vita della Chiesa e sempre in cordiale comunione con i Vescovi.

A tale proposito, la Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* qualifica

le stile dei rapporti tra laici e Pastori con l'aggettivo «familiare»: «Da questi familiari rapporti tra i laici e i pastori, si devono attendere molti vantaggi per la Chiesa: in questo modo infatti si afferma nei laici il senso della propria responsabilità, ne è favorito lo slancio, e le loro forze più facilmente vengono associate all'opera dei pastori. E questi, aiutati dall'esperienza dei laici, possono giudicare con più chiarezza e opportunità sia in cose spirituali che temporali; e così tutta la Chiesa, forte di tutti i suoi membri, compie con maggiore efficacia la sua missione per la vita del mondo» (n. 37).

Cari amici, è importante approfondire e vivere questo spirito di comunione profonda nella Chiesa, caratteristica degli inizi della Comunità cristiana, come attesta il libro degli Atti degli Apostoli: «la moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola» (At, 3). Sentite come vostro l'impegno ad operare per la missione della Chiesa: con la preghiera, con lo studio, con la partecipazione attiva alla vita ecclesiale, con uno sguardo attento e positivo verso il mondo, nella continua ricerca dei segni dei tempi. Non stancatevi di affinare sempre più, con un serio e quotidiano impegno formativo, gli aspetti della vostra peculiare vocazione di fedeli laici, chiamati ad essere testimoni coraggiosi e credibili in tutti gli ambiti della società, affinché il Vangelo sia luce che porta speranza nelle situazioni problematiche, di difficoltà, di buio, che gli uomini d'oggi trovano spesso nel cammino della vita.

Guidate all'incontro con Cristo, annunciando il suo Messaggio di salvezza con linguaggi e modi comprensibili al nostro tempo, caratterizzato da processi sociali e culturali in rapida trasformazione, è la grande sfida della nuova evangelizzazione. Vi incoraggio a proseguire con generosità nel vostro servizio alla Chiesa, vivendo pienamente il vostro carisma, che ha come tratto fondamentale quello di assumere il fine apostolico della Chiesa nella sua globalità, in equilibrio fecondo tra Chiesa universale e Chiesa locale e in spirito di intima unione con il Successore di Pietro e di operosa corresponsabilità con i propri Pastori (cfr. Concilio Ecumenico Vaticano II, Decreto sull'Apostolato dei laici *Apostolicam actuositatem*, 20). In questa fase



della storia, alla luce del Magistero sociale della Chiesa, lavorate anche per essere sempre più un laboratorio di «globalizzazione della solidarietà e della carità», per crescere nella corresponsabilità con tutta la Chiesa di offrire un futuro di speranza all'umanità, avendo il coraggio anche di formulare proposte esigenti.

Le vostre Associazioni di Azione Cattolica vantano una lunga e feconda storia, scritta da coraggiosi testimoni di Cristo e del Vangelo, alcuni dei quali sono stati riconosciuti dalla Chiesa come beati e santi. In questa scia siete chiamati oggi a rinnovare l'impegno di camminare sulla via della santità, mantenendo un'intensa vita di preghiera, favorendo e rispettando percorsi personali di fede e valorizzando le ricchezze di ciascuno, con l'accompagnamento dei sacerdoti assistenti e di responsabili capaci di educare alla corresponsabilità ecclesiale e sociale. La vostra vita sia «trasparente», guidata dal vangelo e illuminata dall'incontro con Cristo, amato e seguito senza timore. Assumete e condividete le scelte pastorali delle diocesi e delle

parrocchie, favorendo occasioni di incontro e di sincera collaborazione con le altre componenti della comunità ecclesiale, creando rapporti di stima e di comunione con i sacerdoti, per una comunità viva, ministeriale e missionaria. Coltivate relazioni personali autentiche con tutti, a iniziare dalla famiglia, e offrite la vostra disponibilità alla partecipazione, a tutti i livelli della vita sociale, culturale e politica avendo sempre di mira il bene comune.

Con questi brevi pensieri, mentre assicuro il mio affettuoso ricordo nella preghiera per voi, per le vostre famiglie e per le vostre associazioni, di cuore invio a tutti i partecipanti all'Assemblea la Benedizione Apostolica, che volentieri estendo a quanti incontrerete nel vostro apostolato quotidiano.

Da Castel Gandolfo, 10 agosto 2012



di GIANLUCA BICCHINI

Il concilio Vaticano II e il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, come «due libri per l'oggi della fede». È la suggestiva immagine scelta da monsignor Fortunato Frezza, sottosegretario del sinodo dei Vescovi, per parlare dei lavori sinodali che si apriranno il prossimo 7 ottobre. In questa intervista, il prelato li definisce «due tavole per l'annuncio del Vangelo nel mondo contemporaneo», suggerendo una rilettura del motu proprio *Porta fidei* — con cui Benedetto XVI ha indetto l'Anno della fede — come «un efficace metodo di lavoro» per l'assise sinodale.

Secondo lei c'è relazione tra Porta fidei e il prossimo Sinodo?

È la fede l'elemento che accomuna il tema sinodale e quello del documento papale. Li unisce in una relazione solida, poiché «Porta della fede» ha un doppio significato, a seconda se si considera la fede come mezzo o come termine. Nel primo caso è una porta che conduce a Dio; nel secondo, essa suppone anteriormente la porta che conduce alla fede stessa. Le prime parole del *Motu proprio*, del resto, chiariscono esattamente tale duplice valenza: la comunione con Dio e la Parola di Dio sono gli indicatori di questo doppio significato.

In che senso?

Nel senso che la fede immette nella comunione con Dio e la Parola di Dio immessa nella fede. È questo punto di connessione tra il Sinodo e il documento di Benedetto XVI vale anche per il Concilio Vaticano II e il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, come atti della vita della Chiesa che hanno dato alla fede un determinato punto di luce e di forza. Dunque se la fede è la porta su Dio, la Parola di Dio è la porta sulla fede.

E quali mezzi ha la Chiesa oggi, perché il Vangelo diventi effettivamente la porta della fede nel mondo?

Direi il Concilio Vaticano II e il *Catechismo della Chiesa Cattolica* che sembra il più autorevole trattato di teologia cattolica apparso dopo il Concilio. La felice coincidenza dei due anniversari annunciati da Benedetto XVI nel *Motu proprio* — il cinquantennale del primo e il ventennale del secondo — permette

di cogliere la reale portata di questi due corpi dottrinali.

Si parla tanto di Nuova evangelizzazione. Come la definirebbe?

Nel documento *Porta fidei* il Papa adotta solo due volte questo termine in modo esplicito, mentre insiste diffusamente sulla fede come grazia e compito, e sull'Anno della fede come tempo di particolare riflessione e riscoperta della fede. Per questo anche oggi è necessario un più convinto impegno ecclesiale a favore di una nuova evangelizzazione.

Come si accede oggi alla fede?

Sempre tramite il Vangelo. Nella quantità immensa di messaggi e di comportamenti, che si susseguono con una rapidità travolgente, sembra che la cultura della novità sia l'unico codice interpretativo. Nell'odierno mondo globalizzato bisogna sottrarre la fede al rischio della decadenza giornaliera, causata dal vortice autodistruttivo della *navitas*. In questo senso la nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana è il programma della vita della Chiesa nell'interpretare la missione dei discepoli del Signore.

Come farlo nel nostro tempo?

La novità della evangelizzazione potrebbe consistere anche nel suggerire all'uomo di oggi, con il suo linguaggio, il valore del culto di cose non effimere, che coprono una lunga durata, di cui anche gli storici laici parlano. La stessa crisi odierna dell'economia globale sembra non escludere questo fondo di ricerca di stabilità, di onestà, cioè di verità da un volto perenne. Durante il Grande Giubileo dell'anno 2000 «L'Osservatore Romano» riportava un pensiero del cardinale Joseph Ratzinger: «La nuova evangelizzazione deve sottermersi al mistero del grano di senape e non pretendere di produrre subito il grande albero. [...] Certo, dobbiamo usare in modo ragionevole i metodi moderni di farci ascoltare — o meglio, di rendere accessibile e comprensibile la voce del Signore. Non cerchiamo ascoltare per noi — non vogliamo aumentare il potere e l'estensione delle nostre istituzioni, ma vogliamo servire al bene delle persone e dell'umanità, dando spazio a Colui che è la Vita. Questa espropriazione del proprio io offrendolo a Cristo è la condizione fondamentale del vero impegno per il Vangelo».

Qual è allora il nucleo della nuova evangelizzazione?

Il suo oggetto, cioè l'annuncio di Gesù Cristo. C'è una cristologia dell'evangelizzazione che è l'anima dell'annuncio e ne sorregge il dinamismo in ogni tempo, stimolando anche il discepolo di oggi a farsi tutto a tutti in tutto, nel sapersi spendere, nell'interpretare le novità, nell'adattare metodi nuovi, con nuovo ardore e entusiasmo.

E chi è il modello?

Gesù di Nazareth è l'evangelizzatore, è il Vangelo stesso di Dio per l'umanità, che ripeteva di se stesso: io sono il pane, io sono la luce, io sono la porta, io sono il pastore.

Al santuario di san Gabriele

## Il cardinale Comastri conclude la Tendopoli

Sarà il cardinale Angelo Comastri, vicario generale di Sua Santità per la Città del Vaticano, a chiudere la trentaduesima edizione della «Tendopoli dei giovani sul tema «Giovane... questo mondo è per te!», che si svolge dal 21 al 25 agosto, presso il santuario di San Gabriele dell'Addolorata sul Gran Sasso. L'incontro — che si inserisce nelle manifestazioni per il 150° anniversario della morte del santo — prevede la presenza di personalità del mondo della religione, della cultura, oltre a testimonianze e concerti. Le centinaia di persone attese potranno anche visitare la mostra dedicata a san Gabriele realizzata da giovani artisti locali e la mostra collettiva «Arte del Gran Sasso» curata da Leandro Tonino Mirandi.

Vescovo emerito di Kaohsiung, è stato un protagonista del dialogo tra le religioni a Taiwan

# La morte del cardinale gesuita Paul Shan Kuo-hsi

Mercoledì 22 agosto, nel pomeriggio, è morto il cardinale gesuita cinese Paul Shan Kuo-hsi, vescovo emerito di Kaohsiung a Taiwan. Nato il 3 dicembre 1923 a Puyang, Cina, nella diocesi di Daning [Faming], il 18 marzo 1955 aveva ricevuto l'ordinazione sacerdotale. Nominato vescovo di Hualien il 15 novembre 1979, era stato consacrato il 14 febbraio 1980. Quindi, il 4 marzo 1991, era divenuto vescovo di Kaohsiung. Nel concistoro del 21 febbraio 1998 Giovanni Paolo II lo ha creato e pubblicato cardinale del titolo di San Crisogono. Il 5 gennaio 2006 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi. Le esequie saranno celebrate il 1° settembre presso la St. Dominic's High School, in Kaohsiung.

L'ultimo atto della vita del cardinale Shan Kuo-hsi è stata, poche ore prima di morire, la celebrazione della messa nella festa liturgica della Beata Vergine Maria Regina, nell'ospedale dov'era ricoverato in gravi condizioni. Poco dopo è morto al canto della Salve Regina, intonato con il nunzio apostolico, l'arcivescovo di Taipei e alcuni collaboratori.

Il compianto porporato ha vissuto tutta la sua missione a Taiwan nella consapevolezza di guidare «una porta per la grande Asia», «un ponte» per l'evangelizzazione, l'unità e la riconciliazione. Ha saputo rispondere ai grandi cambiamenti sociali di Taiwan con una pastorale attenta ai bisogni della persona. In questa prospettiva ha lavorato perché il laicato cattolico assumesse un ruolo sempre più consapevole e incisivo. Dal 2006 ammalato di tumore, il porporato aveva offerto le sue sofferenze per il bene della Chiesa, continuando a essere sempre presente in mezzo alla sua gente, e offrendo testimonianze pubbliche sul modo cristiano di vivere il tempo della malattia. Così, lo scorso giugno, aveva voluto benedire la prima pietra del nuovo ospedale cattolico che, oltre a garantire adeguata assistenza sanitaria, resterà anche — sono state le sue parole — «una testimonianza concreta dell'impegno della Chiesa per quanti soffrono». Il 20 agosto scorso era stato

ricoverato nell'ospedale Cardinal Tien a Taipei, dove è morto. La morte del cardinale ha suscitato profonda commozione. Messe di suffragio e commemorazioni si stanno svolgendo soprattutto nella sua diocesi di Kaohsiung, dove la salma è stata trasferita, nella parrocchia della Sacra Famiglia. Come indicato dal cardinale, tutte le offerte raccolte in occasione delle esequie saranno devolute alla Fondazione di Shan Guo Xi per l'assistenza sociale delle etnie e delle fasce deboli. Sempre secondo la sua volontà, inoltre, la lapide sulla sua tomba riporterà come epitaffio la frase: «Nato in Cristo, ha vissuto in Cristo, è morto in Cristo: per sempre appartiene a Cristo». È grande apprezzamento per la sua figura è stato espresso da leader religiosi e le massime autorità civili di Taiwan. «Il cardinale non solo è stato una personalità religiosa di grande misericordia, ma soprattutto una persona di immensa generosità, pace e serenità che ho ammirato sempre» ha dichiarato il leader buddista Xing Yan. «Di fronte alla vita e alla morte il cardinale Shan ha dimostrato grande lungimiranza trasformando un momento difficile della vita in una opportunità al servizio di tutti. Il suo pensiero e la sua saggezza suscitano una profonda riflessione in tutti noi» ha aggiunto il gran maestro buddista Sheng Yan. Il suo impegno di carità aveva atti-

rato su di lui l'attenzione del mondo buddista: il prossimo ottobre la Tzu Chi Foundation, la più grande organizzazione caritativa buddista a Taiwan, gli avrebbe conferito un premio.

Nato nel 1923 a Puyang in Cina, Shan Kuo-hsi era entrato nella Compagnia di Gesù l'11 settembre 1946 a Pechino. Aveva emesso i primi voti il 12 settembre 1948, sempre a Pechino. Aveva studiato filosofia nel seminario regionale di San Giuseppe a Chiungshien (1944-1946) e nell'istituto filosofico dei gesuiti a Manila nelle Filippine (1941-1951). Aveva compiuto poi gli studi teologici al collegio Bellarmino a Baguio nelle Filippine (1952-1955), dove era stato ordinato sacerdote il 18 marzo 1955. Aveva compiuto l'ultima tappa di formazione fra il 1956 e il 1957 ad Araneta Farm, Novaliches, sempre nelle Filippine. Era stato direttore della sezione cinese della scuola del Sacro Cuore dal 1957 al 1959 a Cebu City, nelle Filippine. Aveva compiuto il biennio di dottorato in teologia spirituale alla Pontificia Università Gregoriana, dal 1959 al 1961. Dal 1961 al 1963 aveva svolto l'incarico di ministro della casa e *socius* del maestro di noviziato nel noviziato gesuita a Thuduc, in Vietnam, dove aveva anche emesso i quattro voti solenni, il 2 febbraio 1963.

Nominato maestro di noviziato e rettore della Manresa House, a Changhua, Taiwan (1963-1970), successivamente era diventato rettore della St. Ignatius' High School (1970-1976). Nel 1972 era stato eletto presidente della Catholic School's Association (1972-1976) e nel 1976 nominato presidente del Kuangchi Program Service (1976-1976). Nello stesso anno era divenuto vicario episcopale.



Vescovo di Hualien nel 1979, il 14 febbraio 1980 aveva ricevuto l'ordinazione episcopale dall'arcivescovo Matthew Kia Yenwen. Nel 1981 era stato eletto presidente della Commissione episcopale per l'evangelizzazione in seno alla Conferenza episcopale regionale cinese. Nello stesso anno era stato nominato membro dell'ufficio per le comunicazioni sociali della Federazione delle Conferenze Episcopali dell'Asia (Fabc). Nel 1983 era stato nominato organizzatore episcopale per le celebrazioni del 400° anniversario dell'arrivo in Cina di padre Matteo Ricci.

Tra il 1983 e il 1985 era stato presidente dell'ufficio per il dialogo interreligioso della Fabc e, tra il 1985 e